



IL SETTORE ITTICO IN CIFRE - 2015

IL SETTORE ITTICO IN CIFRE – 2015

CREA 2015

Comitato Scientifico

Roberto Henke, Alessandro Monteleone, Fabio Pierangeli (responsabile), Lucia Tudini

Referenti tematici e attribuzioni *

Concetta Cardillo (parr. 1.3, 4.2), Paolo Carpentieri (parr. 3.1, 3.4 e 3.5), Ines Di Paolo (par. 2.3), Alessandro Diomede (parr. 3.2 e 3.3), Mafalda Monda (par. 2.2), Francesca Marras (par. 2.1), Stefano Orsini (parr. 1.1, 1.2, 1.4, 3.6, 4.1), Fabio Pierangeli (par. 1.2), Francesca Pierri (cap. 5), Roberto Solazzo (cap. 6), Lucia Tudini (parr. 1.3 e 4.2)

* sono presenti attribuzioni congiunte

Elaborazioni

Marco Amato

Progettazione grafica e realizzazione

Fabio Lapiana

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

Segreteria editoriale

Alexia Giovannetti

Segreteria

Debora Pagani, Francesca Ribacchi

Il rapporto è stato completato nel mese di ottobre 2015

È possibile consultare la pubblicazione su Internet, al sito <http://www.inea.it/pubbl/>

È consentita la riproduzione citando la fonte.

INDICE

Presentazione	5
1 IL QUADRO COMUNITARIO	7
1.1 La Politica comune della pesca (PCP)	9
1.2 L'allocazione delle risorse tra gli Stati Membri (FEP e FEAMP)	10
1.3 La flotta comunitaria	15
1.4 L'acquacoltura comunitaria	19
1.4.1 <i>La produzione</i>	19
1.4.2 <i>Le tecniche di acquacoltura</i>	22
2 IL SETTORE ITTICO IN ITALIA	25
2.1 Il ruolo del settore nell'economia nazionale e nell'agroalimentare	27
2.2 Le imprese del settore pesca e dell'acquacoltura	29
2.3 Il consumo di prodotti ittici nell'agroalimentare italiano	31
3 LE CARATTERISTICHE DELLA PESCA IN ITALIA	35
3.1 I mari italiani nella ripartizione del Mediterraneo in GSA	37
3.2 Le caratteristiche strutturali della flotta italiana	39
3.3 La flotta e i sistemi da pesca	42
3.3.1 <i>La flotta</i>	42
3.3.2 <i>I sistemi da pesca</i>	43
3.4 Il pescato e i ricavi	45
3.5 Le specie	47
3.6 Aspetti socio-economici della pesca per segmento	53
4 LE CARATTERISTICHE DELL'ACQUACOLTURA IN ITALIA	59
4.1 La produzione	61
4.2 I dati economici sull'acquacoltura	64
5 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI DELLA PESCA IN ITALIA	67
6 IL COMMERCIO ESTERO DEI PRODOTTI DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA	73
Bibliografia	79
Acronimi	81



Presentazione

Questa prima edizione de "Il settore ittico in cifre" costituisce uno strumento informativo sull'andamento del sistema della pesca e dell'acquacoltura in Italia. Riveste un'importanza particolare in quanto rappresenta, a nostro avviso, il primo tentativo di mettere insieme fonti dati e competenze solitamente distinte e separate nell'analisi del settore e porta a compimento questa attività in una fase di transizione, che vede il termine della programmazione 2007-2013 e l'avvio della nuova per il periodo 2014-2020. Questa concomitanza ha consentito, da un lato, di capitalizzare informazioni raccolte sul campo nel corso degli anni e, dall'altro, di abbinare informazioni su prospettive e obiettivi futuri.

Nello sviluppo del presente volume si è tentato – ci auguriamo con successo – di realizzare una pubblicazione che coniugasse l'aspetto divulgativo, rivolgendosi ad un pubblico più ampio dei soli addetti ai lavori, con una migliore fruibilità delle informazioni raccolte, anche per chi si occupa abitualmente di un settore così complesso.

L'edizione 2015 rientra tra le attività frutto di una Convenzione tra Ministero delle Politiche Agricole

Alimentari e Forestali e l'Istituto Nazionale di Economia Agraria avviata ad agosto 2013 e terminata a marzo 2015, volta a fornire Supporto all'Unità Centrale di Gestione del Programma Nazionale di Raccolta dei Dati Alieutici.

"Il settore ittico in cifre" fornisce un quadro sintetico di riferimento sulle risorse comunitarie per l'attuazione della Politica Comune della Pesca, sulla flotta comunitaria e nazionale, sul ruolo del settore nell'economia nazionale, approfondendo tematiche relative alle caratteristiche della pesca, dell'acquacoltura e dell'industria di trasformazione, in termini economici, sociali e ambientali, nonché in relazione al commercio con l'estero di prodotti agroalimentari. Le informazioni raccolte in queste pagine sono state elaborate da esperti che lavorano presso istituti scientifici e amministrazioni nazionali competenti a partire da una pluralità di fonti statistiche.

Ne risulta una fonte di consultazione indispensabile per chiunque fosse interessato ad avere una visione di insieme su di un settore essenziale per molte regioni e per molte comunità del nostro paese.

Comitato scientifico

Capitolo 1

IL QUADRO COMUNITARIO



1.1 La Politica comune della pesca (PCP)

La Politica comune della pesca (PCP) è la politica adottata dall'Unione europea a sostegno del settore. La PCP venne istituita già con il Trattato di Roma nel 1957. Le prime regolamentazioni vennero create nel 1970 a seguito della nascita di una Organizzazione Comune di Mercato (OCM) per i soli prodotti della pesca e dell'acquacoltura, e della designazione delle Zone Economiche Esclusive (ZEE). L'istituzione formale della PCP come regime comunitario di gestione e conservazione delle risorse della pesca avvenne nel 1983 con l'adozione del Regolamento (CEE) n.170/83 da parte del Consiglio. Nel 1992 la prima revisione della PCP evidenziò uno stato di forte depauperamento di molti stock ittici. Pertanto, la PCP riformata, concretizzatasi con l'adozione del Regolamento (CEE) n. 3760/92, prevedeva una serie di norme finalizzate al ridimensionamento della flotta da pesca comunitaria, accompagnate da misure per limitarne l'impatto socio-economico. In concomitanza con la revisione della PCP, è stato istituito lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP), il Fondo appositamente dedicato al settore della pesca e acquacoltura, che fino ad allora riceveva i sussidi nel quadro del Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola (FEAOGA). Il varo di tali norme fu oggetto del primo Programma Operativo (PO) relativo al periodo 1994/1999.

Le disposizioni contenute nel Regolamento n. 3760/92 rimasero valide per dieci anni e nel 2002 la PCP venne revisionata, anche a seguito della presentazione del "Libro verde sul futuro della Politica Comune della Pesca" che metteva in evidenza come la condizione degli stock fosse particolarmente preoccupante. Ciò si tradusse nella conservazione delle misure atte a ridurre lo sforzo di pesca e a migliorare i sistemi di controllo della loro attuazione (FLAI, 2013).

Lo SFOP è stato successivamente sostituito dal Fondo Europeo per la Pesca (FEP) 2007-2013, istituito su proposta della Commissione con il regolamento (CE)

n. 1198/06 del Consiglio del 27 luglio 2006.

I finanziamenti del FEP sono stati destinati a cinque settori (assi) prioritari, quali: adeguamento della flotta (come ad esempio la demolizione dei pescherecci); acquacoltura, trasformazione, commercializzazione e pesca in acque interne (ad esempio per promuovere la transizione verso metodi di produzione più rispettosi dell'ambiente); misure di interesse comune (migliorare la tracciabilità o i sistemi di etichettatura, ecc.); sviluppo sostenibile delle zone di pesca (ad esempio per diversificare l'economia locale); assistenza tecnica per finanziare la gestione del fondo.

Il Consiglio e il Parlamento europeo hanno approvato una nuova PCP a partire dal 2014, e il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) è lo strumento di finanziamento che fornirà sostegno all'attuazione della riforma. Il 25 gennaio il Parlamento europeo e il Consiglio hanno raggiunto un accordo politico sul FEAMP per il periodo 2014-2020. Gli aspetti su cui si punta maggiormente sono la pesca sostenibile, la ricerca e il miglioramento delle conoscenze scientifiche riguardanti lo stato degli stock, l'acquacoltura, la pesca costiera artigianale, l'occupazione e la formazione.

Poiché nella nuova fase di programmazione è previsto l'obbligo di sbarco di tutte le catture per la graduale riduzione ed eliminazione dei rigetti in mare, il FEAMP sostiene gli investimenti a bordo delle navi volti a fare il miglior uso possibile delle catture indesiderate e a valorizzare la parte sotto-sfruttata del pesce catturato. Altre opportunità e novità rilevanti riguardano, tra l'altro, il sostegno alla Politica Marittima Integrata (PMI), alla raccolta dei dati aleutici, e alle attività di controllo ed esecuzione, l'implementazione del Piano strategico nazionale pluriennale per l'acquacoltura quale strumento di governo per la pianificazione e la gestione dell'acquacoltura, l'introduzione di nuovi strumenti assicurativi, il finanziamento delle collaborazioni tra pescatori e ricercatori.

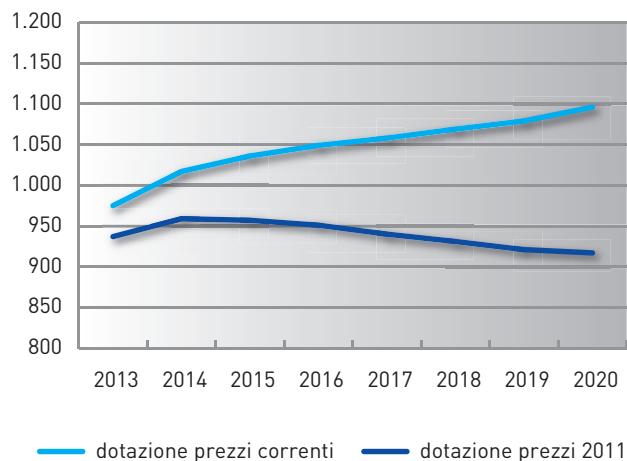
1.2 L'allocazione delle risorse tra gli Stati Membri (FEP e FEAMP)

Le risorse per l'attuazione della politica per la pesca (§ par. 1.1) rientrano, così come per le altre politiche comunitarie, nell'ambito di un Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), che rappresenta lo strumento con cui sono fissati gli importi annuali massimi che l'UE può spendere per le diverse politiche. L'adozione del regolamento che stabilisce il QFP per il periodo 2014-2020¹ ha confermato i massimali concordati in occasione del Consiglio Europeo del 7-8 febbraio 2013 (Consiglio Europeo, 2013). Nell'ambito del QFP, le risorse a favore della politica della pesca rientrano nella *Rubrica 2 "Crescita sostenibile: risorse naturali"* e ne rappresentano appena l'1,8%. La dotazione complessiva del periodo è fissata a 7,4 miliardi di euro a prezzi correnti, pari a quasi 6,6 miliardi di euro a prezzi 2011, includendo oltre al FEAMP anche gli accordi di partnership e i contributi obbligatori alle Organizzazioni regionali per la gestione della pesca. Tali risorse determinano un incremento del 12% tra il 2013 e il 2020 se espresse a prezzi correnti; tuttavia, al netto dell'inflazione si osserva (Fig. 1.1) come esse siano progressivamente decrescenti in termini reali (-2% nello stesso periodo).

La dotazione per il FEAMP ammonta a 6,4 miliardi di euro a prezzi correnti, ossia pari a circa 5,7 miliardi di euro a prezzi 2011 (valore stimato). Di queste, la gran parte (90%) rappresentano dotazioni assegnate agli Stati membri. Focalizzando l'attenzione su tali dotazioni, si registra rispetto al 2007-2013 un incremento di risorse pari al +16% riferito agli importi a prezzi 2011 per l'UE-28, ovvero pari al +11% al netto delle risorse

per la Croazia (entrata nell'UE a partire dal luglio 2013). Se dal lato della programmazione il FEAMP risulta maggiormente in linea con le regole degli altri fondi, dal punto di vista dei criteri di base per l'allocazione delle risorse è stata apportata una radicale modifica rispetto al FEP. Le allocazioni non sono state fissate, come in passato, con i criteri della politica di coesione e in particolare in base al Pil procapite², bensì sono state assegnate in base a indicatori specifici del settore (es. produzione della pesca e dell'acquacoltura, occupazione, incidenza percentuale delle imbarcazioni di piccole dimensioni). La distribu-

Figura 1.1 – Massimali annuali per gli affari marittimi e la pesca, 2014-2020 (milioni di euro)*



1. Regolamento (UE, Euratom) n. 1311/2013 del Consiglio, del 2 dicembre 2013 che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 (GUUE L 347/884 del 20.12.2013).

2. Circa il 74% delle risorse del FEP erano destinate alle aree Obiettivo Convergenza, mentre il restante 26% alle aree Obiettivo Fuori Convergenza.

* Le dotazioni includono le risorse per FEAMP, Organizzazioni regionali per la gestione della pesca (acronimo inglese RFMOs) e Accordi di Partenariato (acronimo inglese FPAs)

Fonte: elaborazioni CREA su dati del Consiglio Europeo (2013) e della Commissione Europea (DG BUDGET)

http://ec.europa.eu/budget/mff/figures/index_en.cfm

zione delle risorse quindi dovrebbe riflettere in modo più puntuale l'importanza del settore in ciascuno Stato membro (Tab. 1.1). Gli effetti di un cambio così radicale

nei criteri di assegnazione si riscontrano nelle sensibili variazioni – in positivo e in negativo – per diversi paesi e, in particolare per Spagna, Francia e Polonia.

Tabella 1.1 – Le allocazioni nazionali: confronto tra FEP 2007/13 e FEAMP 2014/20³

		FEP 2007-2013 (Meuro; prezzi correnti)	FEAMP 2014-2020	Var. %	FEP 2007-2013 (Meuro; prezzi 2011)	FEAMP 2014-2020	Var. %
BG	Bulgaria	80,0	88,1	10,1	80,9	78,2	-3,3
BE	Belgio	26,3	41,7	59,0	26,8	37,1	38,4
CZ	Rep. Ceca	27,1	31,1	14,8	27,6	27,6	0,1
DK	Danimarca	133,7	208,4	55,9	136,2	184,9	35,7
DE	Germania	155,9	219,6	40,9	159,0	194,9	22,6
EE	Estonia	84,6	101,0	19,4	85,7	89,6	4,5
EL	Grecia	207,8	388,8	87,1	212,3	345,1	62,6
ES	Spagna	1.131,9	1.161,6	2,6	1.154,9	1.031,1	-10,7
FR	Francia	216,1	588,0	172,1	220,2	521,9	137,0
IE	Irlanda	42,3	147,6	249,2	43,1	131,0	204,1
IT	Italia	424,3	537,3	26,6	432,6	476,9	10,2
cY	Cipro	19,7	39,7	101,4	20,1	35,3	75,4
LV	Lettonia	125,0	139,8	11,9	126,8	124,1	-2,1
LT	Lituania	54,7	63,4	15,9	55,6	56,3	1,2
HU	Ungheria	34,9	39,1	12,2	35,5	34,7	-2,2
MT	Malta	8,4	22,6	170,3	8,5	20,1	135,2
NL	Olanda	48,6	101,5	109,0	49,5	90,1	82,0
AT	Austria	5,3	7,0	32,4	5,4	6,2	15,3
PL	Polonia	734,1	531,2	-27,6	748,7	471,5	-37,0
PT	Portogallo	246,5	392,5	59,2	251,3	348,4	38,6
RO	Romania	230,7	168,4	-27,0	232,7	149,5	-35,7
SI	Slovenia	21,6	24,8	14,6	22,2	22,0	-0,8
SK	Slovacchia	13,7	15,8	15,3	13,9	14,0	0,5
FI	Finlandia	39,4	74,4	88,6	40,2	66,0	64,2
SE	Svezia	54,7	120,2	119,8	55,7	106,7	91,4
UK	Regno Unito	137,8	243,1	76,4	140,5	215,8	53,6
Totale *		4.304,9	5.496,7	27,7	4.385,9	4.879,1	11,2

* al netto delle risorse per la Croazia (2014-2020) pari a 252,6 milioni di euro a pr. correnti e 224,3 milioni di euro a prezzi 2011.
Fonte: elaborazioni CREA su dati Reg. (UE) n. 508/2014 e Decisione della Commissione europea (2008/693/CE).

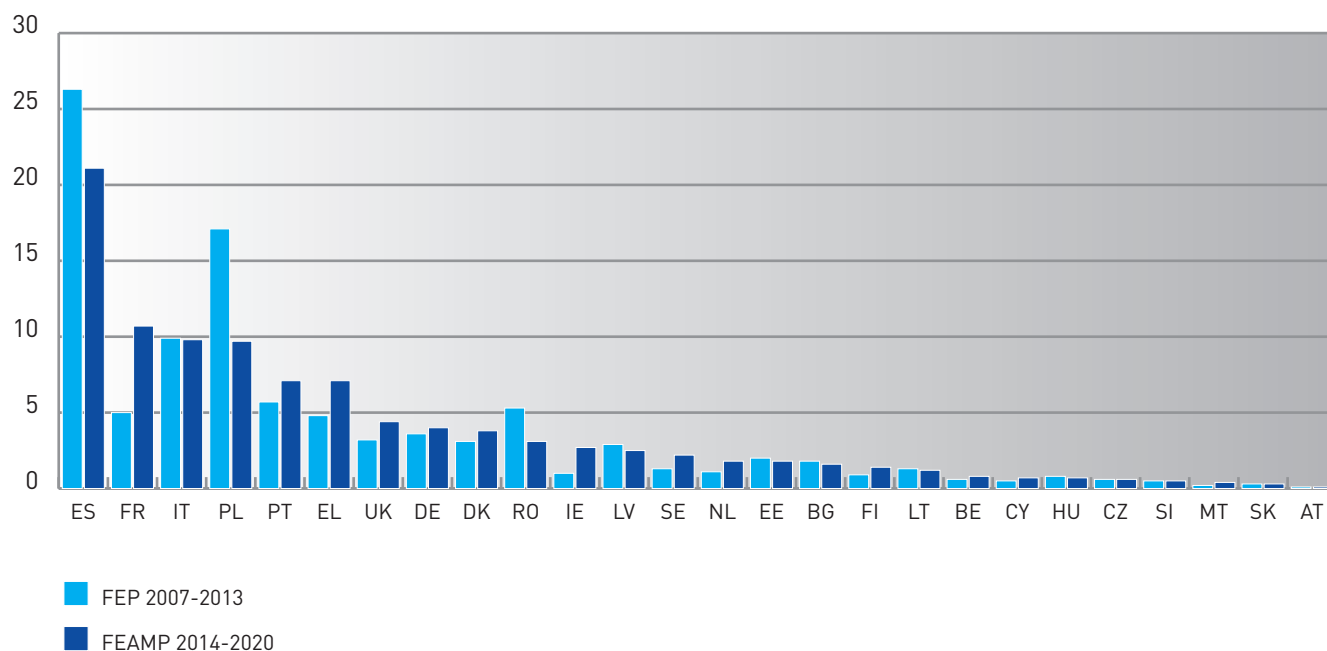
3. I massimali riportati nella figura non tengono conto del processo di revisione del QFP in corso. Tali revisioni sono rese necessarie dal ritardo con cui è stato raggiunto un accordo sugli atti giuridici, che ha impedito di adottare nel 2014 un gran numero di programmi. Le assegnazioni non utilizzate nel 2014 devono essere trasferite agli esercizi successivi mediante una revisione del QFP. Le assegnazioni non utilizzate del FEAMP nel 2014 ammontano a 740,7 milioni di euro e saranno trasferite interamente al 2015 (COM(2015) 15 final).

L'Italia risulta il terzo paese in termini di attribuzioni, spiegando il 9,8% delle risorse FEAMP per UE-27 e il 9,3% per UE-28 (vedi Tab. 1.1 e Fig. 1.2). Il peso dell'Italia è leggermente inferiore rispetto al periodo precedente – pari al 9,9% – sebbene benefici di risorse crescenti. Al paese, infatti, sono assegnate maggiori risorse rispetto al precedente periodo di programmazione, ricevendo per il 2014-2020 una allocazione pari a 537 milioni di euro a prezzi correnti (ossia 477 milioni di euro a prezzi 2011). Il tasso di incremento rispetto al 2007-2013 risulta pari a +27% se riferito ai prezzi correnti, ovvero pari a + 10% se determinato in riferimento ai prezzi 2011.

In termini di dotazioni assegnate alle misure, il confronto rispetto al precedente periodo non è immediato, a causa di importanti differenze tra il nuovo fondo e il

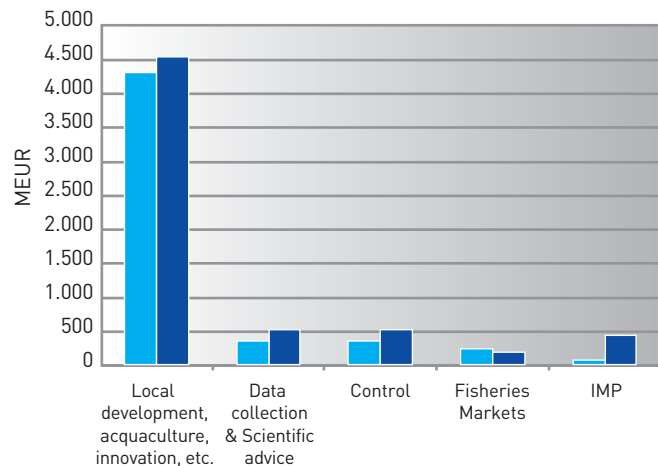
FEP 2007-2013. Si tratta di elementi che, ai fini di una maggiore integrazione e coordinamento degli interventi, hanno portato all'integrazione nello stesso FEAMP di risorse precedentemente previste tramite diverse linee di bilancio, come ad esempio i finanziamenti riguardanti i controlli e la raccolta dati e le risorse per la Politica Marittima Integrata (PMI). Inoltre, va tenuto conto che gran parte delle misure previste per l'Organizzazione Comune di Mercato sono state eliminate, con eccezione per il magazzinaggio ("storage aid"). Tali modifiche rispetto al recente passato sono state apportate nell'ottica della semplificazione e di un maggiore allineamento del fondo alle regole generali che interessano gli altri fondi comunitari a finalità strutturale (quali ad esempio FESR, FSE, FEASR).

Figura 1.2 – Allocations nazionali: confronto tra FEP 2007/13 e FEAMP 2014/20 (UE27=100)



Fonte: elaborazioni CREA su dati Reg. (UE) n. 508/2014 e Decisione della Commissione europea (2008/693/CE).

Figura 1.3 – Allocations per misura, 2007/13 e 2014/20 (milioni di euro; pr. correnti)



Fonte: Commissione Europea - DG Affari marittimi e della pesca (2014c)
 link: http://ec.europa.eu/fisheries/news_and_events/events/national_strategic_plans/emff_en.pdf

A livello comunitario, le risorse del FEAMP sono destinate per circa il 90% al regime di gestione concorrente, ossia risorse assegnate agli Stati membri, mentre il restante 10% costituisce il bilancio per gli interventi nell'ambito del regime di gestione diretta della Commissione (Tab. 1.2). La gran parte delle risorse (68%) è deputato allo sviluppo sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e delle zone di pesca nonché alla commercializzazione e alla trasformazione. Per l'Italia le risorse destinate a tali misure rappresentano il 79% del massimale a disposizione.

Il FEAMP nell'Accordo di Partenariato 2014-2020

Il FEAMP è uno dei fondi strutturali e di investimento europei (FSIE), insieme al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), al Fondo sociale europeo (FES), al Fondo di coesione (FC) e al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Per essi è stato costituito un corpus unico di regole per disciplinarne il funziona-

Tabella 1.2 – La dotazione del FEAMP per tipologie di misure

pr. correnti	Dotazione per pilastro				
	UE28		Italia		quota ITA (UE28=100)
	(.000euro)	(%)	(.000euro)	(%)	
Risorse di bilancio in regime di gestione concorrente	5.749.331,6	89,9	537.262,6	100,0	9,3
<i>di cui sviluppo sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e delle zone di pesca; misure relative alla commercializzazione e alla trasformazione; assistenza tecnica su iniziativa degli Stati membri (art. 13.2)</i>	4.340.800,0	67,9	424.300,0	79,0	9,8
<i>di cui controllo ed esecuzione (art. 13.3)</i>	580.000,0	9,1	55.443,9	10,3	9,6
<i>di cui raccolta dati (art. 13.4)</i>	520.000,0	8,1	46.985,1	8,7	9,0
<i>di cui compensazioni alle regioni ultraperiferiche (art. 13.5)</i>	192.500,0	3,0	0,0	0,0	0,0
<i>di cui magazzinaggio (art. 13.6)</i>	44.976,0	0,7	6.088,0	1,1	13,5
<i>di cui misure relative alla PMI (quali sorveglianza marittima integrata, promozione della protezione dell'ambiente marino) (art. 13.7)</i>	71.055,6	1,1	4.445,6	0,8	6,3
Risorse di bilancio in regime di gestione diretta *	647.275,4	10,1			
Totale FEAMP	6.396.607,0	100,0			

* Sviluppo e attuazione della PMI dell'Unione e misure di accompagnamento della PCP e della PMI (come consulenze scientifiche, Controllo ed esecuzione, Contributi finanziari volontari alle organizzazioni internazionali ecc.)

Fonte: elaborazioni CREA su dati Unione Europea (2014) e Commissione Europea (2014a)

mento e garantire un legame diretto con la strategia Europa 2020. In particolare, tale legame viene garantito attraverso l'Accordo di Partenariato.

Dunque, alcune indicazioni sugli orientamenti strategici che si vogliono perseguire nella programmazione 2014-2020 possono essere individuate nell'Accordo di Partenariato, che rappresenta il documento strategico unitario nazionale che integra l'azione dei diversi Fondi (FEAMP, FEASR, FSE, FESRF). L'Accordo di Partenariato, approvato dalla Commissione europea il 29 Ottobre 2014, è la base di partenza per la definizione del Programma Operativo (PO). Dall'analisi dell'allocatione delle risorse per Obiettivo Tematico (OT), emerge chiaramente la scelta di indirizzare una parte significativa di risorse agli aspetti ambientali (OT6). In particolare, nell'OT6 sono incluse tutte le azioni di riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino (attraverso l'arresto definitivo delle attività di pesca e la riduzione delle catture indesiderate), la protezione della biodiversità, e tutti gli aspetti del monitoraggio dello stato e della gestione degli stock, dalla raccolta dati alla PMI. Una quota di risorse finanziarie di poco superiore è stata attribuita al perseguimento della competitività del settore. Nell'OT3 sono compresi quegli interventi volti a migliorare la competitività e redditività delle imprese, in forte sofferenza negli ultimi anni (si veda l'analisi degli aspetti socio-economici del settore).

Tra questi sono compresi gli interventi per accrescere il valore aggiunto, il sostegno di fondi mutualistici, il miglioramento delle condizioni di lavoro, la conoscenza e l'innovazione (ivi compresi i partenariati tra pescatori ed esperti scientifici), piani di produzione, commercializzazione e trasformazione. Nell'OT3 è compreso anche l'arresto temporaneo delle attività di pesca, una misura importante per la sostenibilità ambientale (oltre che, in un'ottica di medio-lungo periodo, economica).

Meno consistenti, ma comunque significative sono le risorse destinate alla formazione, occupazione e sviluppo locale, che confermano il ruolo della PCP nel perseguimento dell'inclusione sociale nelle zone di pesca e acquacoltura, soprattutto attraverso il sostegno ai Gruppi di Azione Costiera (GAC).

All'OT4 sono attribuiti 12,7 milioni di euro, destinati alla mitigazione dei cambiamenti climatici, attraverso regimi di efficienza energetica, ammodernamento o sostituzione dei motori.

Tabella 1.3 – Allocazione delle risorse FEAMP per Obiettivo Tematico (milioni di euro)

Obiettivo Tematico	Risorse allocate	Quota per OT
OT 3 – Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	218,7	41%
OT 4 – Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	12,7	2%
OT 6 – Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse	215,5	40%
OT 8 – Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	58,1	11%
Totale OT	505,0	94%
Assistenza tecnica	32,2	6%
Totale generale	537,3	100%

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico (2014), e su Commissione Europea (2014b).

La dotazione collegata alla riserva di efficacia dell'attuazione del FEAMP, a norma del Regolamento n. 1303/2013, ammonta a circa 32,2 milioni di euro.

Infine, l'allocatione indicativa del contributo del FEAMP agli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici – effettuata secondo la metodologia descritta nel Regolamento di esecuzione n. 215/2014 che stabilisce norme di attuazione del Regolamento n. 1303/2013 – è pari a circa 94 milioni di euro, con i contributi più significativi derivanti dalle misure di arresto definitivo delle attività di pesca, degli investimenti a bordo, dell'audit e regimi di efficienza energetica, della sostituzione o ammodernamento di motori principali o ausiliari.

1.3 La flotta comunitaria

La flotta peschereccia dell'UE conta circa 86.221 unità, che variano notevolmente in termini di stazza e di capacità di pesca o potenziale di cattura. Relativamente alla situazione attuale – aggiornata a dicembre 2014 – agli 86.221 battelli corrisponde un tonnellaggio complessivo

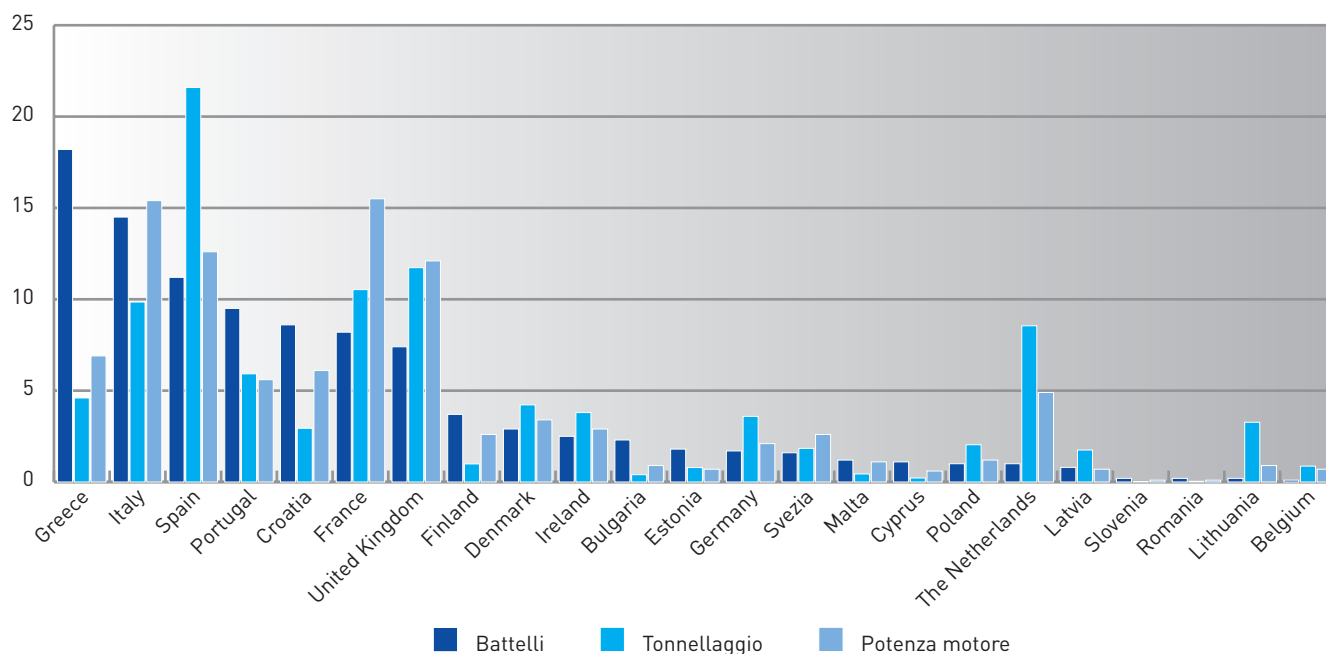
di 1.670.158 GT e una potenza motore di 6.551.092 kW. Il tonnellaggio medio della flotta è di 19,37 GT, la potenza motore di 75,98 kW, la lunghezza di 8,86 metri e l'età media di circa 30 anni.

Tabella 1.4 – Flotta comunitaria, 2014

	Battelli		Tonnellaggio		Potenza motore	
	n.	%	GT	%	kW	%
Belgium	79	0,1	14.556	0,9	46.289	0,7
Bulgaria	2.016	2,3	6.599	0,4	58.709	0,9
Cyprus	954	1,1	3.753	0,2	42.000	0,6
Germany	1.496	1,7	59.940	3,6	139.199	2,1
Denmark	2.466	2,9	70.548	4,2	225.863	3,4
Spain	9.670	11,2	360.562	21,6	828.118	12,6
Estonia	1.512	1,8	13.206	0,8	44.060	0,7
Finland	3.185	3,7	16.471	1,0	172.594	2,6
France	7.085	8,2	175.840	10,5	1.018.203	15,5
United Kingdom	6.410	7,4	195.928	11,7	793.793	12,1
Greece	15.716	18,2	76.828	4,6	452.166	6,9
Croatia	7.445	8,6	49.165	2,9	396.566	6,1
Ireland	2.170	2,5	63.486	3,8	192.289	2,9
Italy	12.545	14,5	164.466	9,8	1.011.218	15,4
Lithuania	145	0,2	54.564	3,3	56.087	0,9
Latvia	703	0,8	29.171	1,7	48.811	0,7
Malta	1.024	1,2	7.299	0,4	73.498	1,1
The Netherlands	832	1,0	142.801	8,6	322.731	4,9
Poland	873	1,0	34.030	2,0	81.538	1,2
Portugal	8.184	9,5	98.904	5,9	363.687	5,6
Romania	156	0,2	788	0,0	6.081	0,1
Slovenia	169	0,2	598	0,0	8.492	0,1
Svezia	1.386	1,6	30.655	1,8	169.099	2,6
Totale UE	86.221	100,0	1.670.158	100,0	6.551.092	100,0

Fonte: Registro comunitario delle navi da pesca - Data provided by M.S.at 01/12/2014

Figura 1.4 – Incidenza del numero di pescherecci, del tonnellaggio e della potenza motore dei paesi membri sulla flotta comunitaria (%), dicembre 2014



Fonte: Registro comunitario delle navi da pesca - Data provided by M.S.at 01/12/2014

L'Italia incide sul totale comunitario per il 14,5% in termini di numero di battelli, ma rappresenta una quota

inferiore in termini di tonnello (9,8%), con una stazza media di 13,11 GT.

Tabella 1.5 – Flotta comunitaria e italiana, dicembre 2014

	Battelli n.	Tonnellaggio GT	Potenza motore kW
Flotta UE	86.221	1.670.158,49	6.551.092,04
Italia	12.545	164.466,36	1.011.218,24
Italia/UE (%)	14,5	9,8	15,4

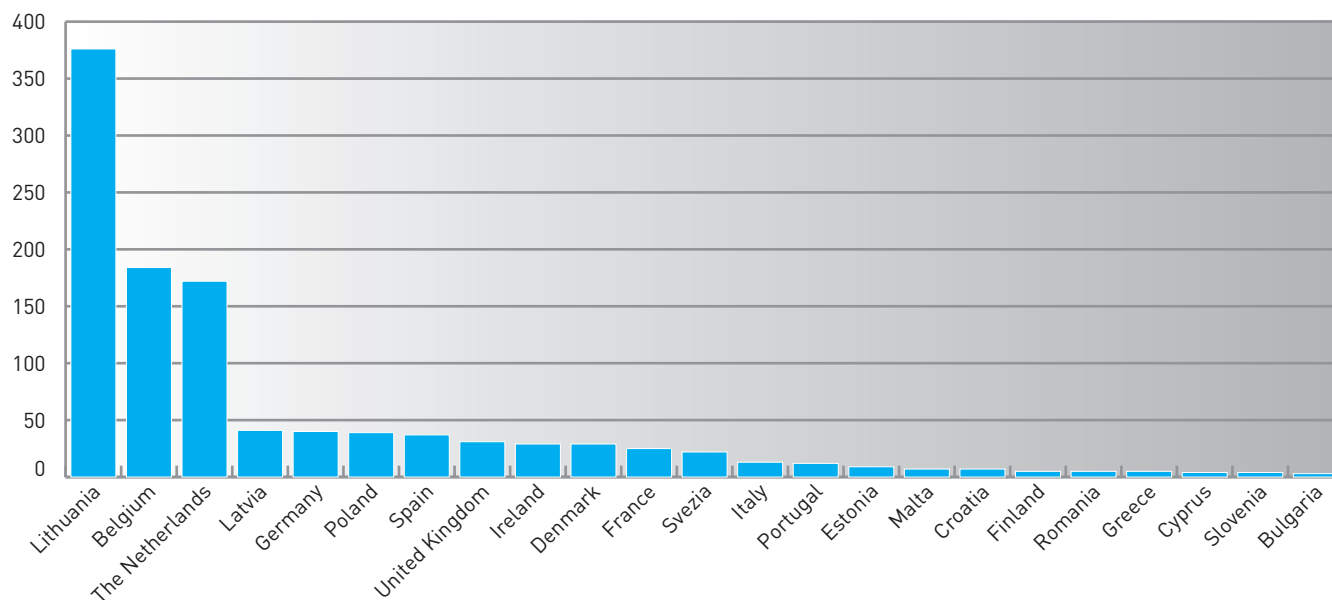
Fonte: Registro comunitario delle navi da pesca - Data provided by M.S.at 01/12/2014

Tabella 1.6 – Dati medi flotta comunitaria e italiana, dicembre 2014

	Tonnellaggio medio GT	Potenza media kW	LOA media m.	Età media anni
Italia	13,11	80,61	10,06	32
Flotta UE	19,37	75,98	8,86	30

Fonte: Registro comunitario delle navi da pesca - Data provided by M.S.at 01/12/2014

Figura 1.5 – Tonnellaggio medio Flotta UE, dicembre 2014



Fonte: Registro comunitario delle navi da pesca - Data provided by M.S.at 01/12/2014

La capacità della flotta è andata diminuendo negli ultimi anni, visto che era sproporzionata rispetto agli stock disponibili ed era diventata antieconomica. L'UE ha agevolato il passaggio ad un più giusto equilibrio tra pescherecci e risorse. Grazie all'ammodernamento della flotta, i pescherecci possono essere riqualificati per migliorare la sicurezza, le condizioni di lavoro, la qualità dei prodotti e la selettività della pesca.

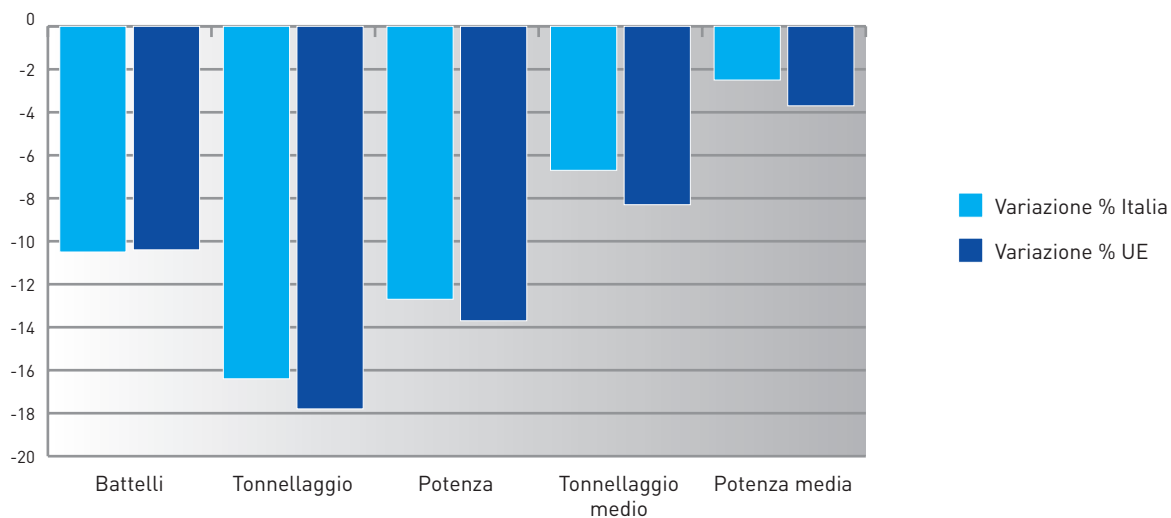
Nel periodo 2007-2014, si osserva una riduzione dei principali parametri della flotta comunitaria: le unità sono diminuite del -10,5%, il tonnellaggio complessivo del -6,4% e la potenza motore del -12,7%. Nello stesso periodo di tempo l'Italia presenta una riduzione più accentuata sia del tonnellaggio (-17,8%) che della potenza motore (-13,7%).

Tabella 1.7 – Variazione flotta comunitaria e italiana, 2007-2014

	Battelli n.	Tonnellaggio GT	Potenza kW	Tonnellaggio medio GT	Potenza media kW
Flotta UE 2007	87.977	1.939.569	7.050.353	22,05	80,14
Flotta UE 2014 (meno Croazia)	78.776	1.620.993	6.154.526	20,58	78,13
Flotta Italia 2007	13.999	200.065	1.171.978	14,29	83,72
Flotta Italia 2014	12.545	164.466	1.011.218	13,11	80,61

Fonte: Registro comunitario delle navi da pesca - Data provided by M.S.at 17/09/2007 e 01/12/2014

Figura 1.6 – Variazione % flotta comunitaria e italiana, 2007-2014



Fonte: Registro comunitario delle navi da pesca - Data provided by M.S.at 17/09/2007 e 01/12/2014

1.4 L'acquacoltura comunitaria

1.4.1 La produzione

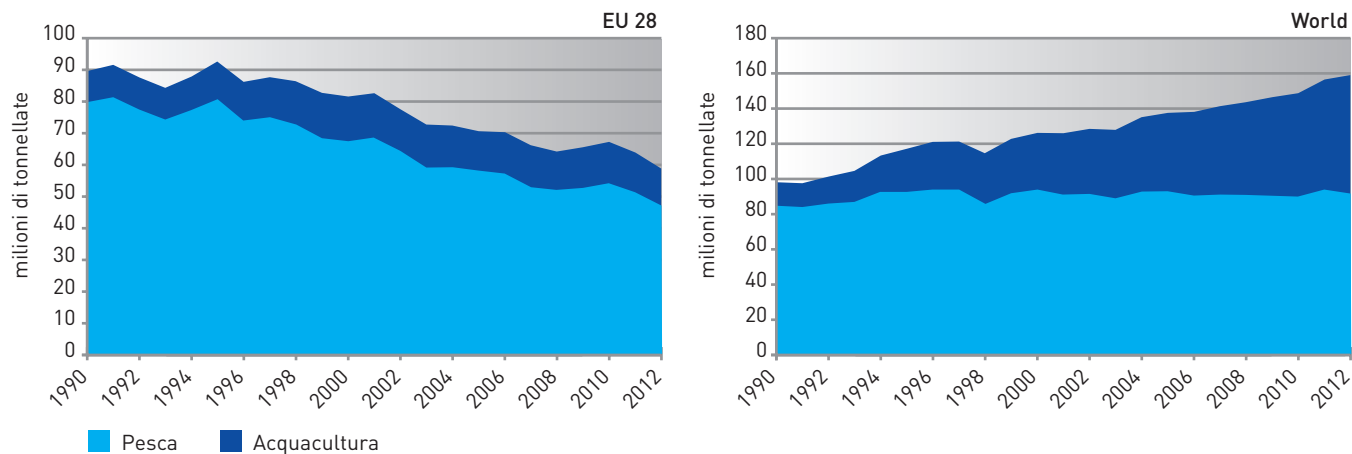
L'acquacoltura rappresenta il settore produttivo di alimenti di origine animale a più rapida crescita al livello globale. Tale crescita è a carico soprattutto dei paesi asiatici, che producono circa l'88% dei prodotti di acquacoltura, mentre la produzione europea rappresenta soltanto l'1,9%. La produzione di acquacoltura nell'UE28 dal 1992 a oggi è aumentata del 25%, anche se dal 2002 è diminuita dell'1%. In generale, in Europa l'importanza dell'acquacoltura nel comparto ittico è aumentata, per la riduzione di circa il 40% delle catture di pesca negli ultimi 20 anni più che per una crescita dei volumi di produzione d'acquacoltura (Fig.1.7).

Nel 2012 l'acquacoltura contribuisce al 20% circa dei prodotti ittici nell'UE28, con una produzione di 1,108 milioni di tonnellate (70% dei quali proveniente da prodotti ittici e il 30% da molluschi), e un valore di 3,365 miliardi di euro (Eurostat).

I principali Paesi produttori di acquacoltura sono la Spagna (24%), la Francia (19%), il Regno Unito (19%), la Grecia (10%), che insieme rappresentano circa il 71% della produzione complessiva europea (Fig. 1.9). Tuttavia, se si considera il valore della produzione, il Regno Unito è il primo produttore (22%), seguito dalla Francia (21%), dalla Spagna (12% circa) e dalla Grecia (13%) (Fig. 1.10). I molluschi bivalvi (mitili, ostriche e vongole) sono predominanti in Spagna, Francia e Italia. Il Regno Unito produce principalmente salmoni, mentre la Grecia produce principalmente branzini e orate. Il basso valore della produzione della Spagna, che ha i maggiori volumi produttivi, è proprio legata al limitato valore di mercato dei mitili.

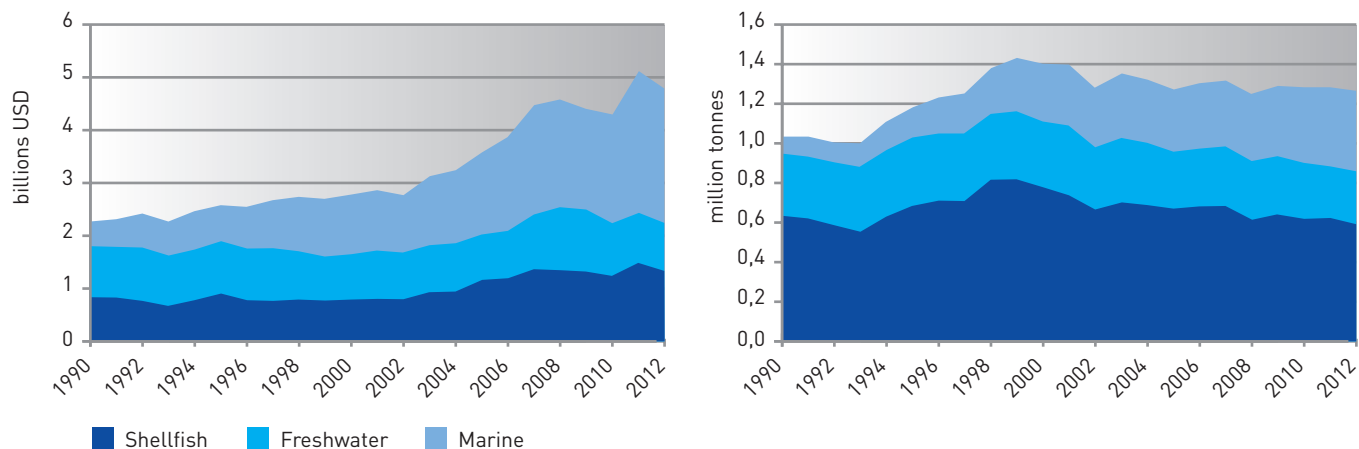
La produzione europea si concentra principalmente su quattro specie: mitili, trote, salmoni e ostriche, e altre produzioni quali il branzino, l'orate e il rombo.

Figura 1.7 – Produzione ittica (pesca e acquacoltura): 1990-2012



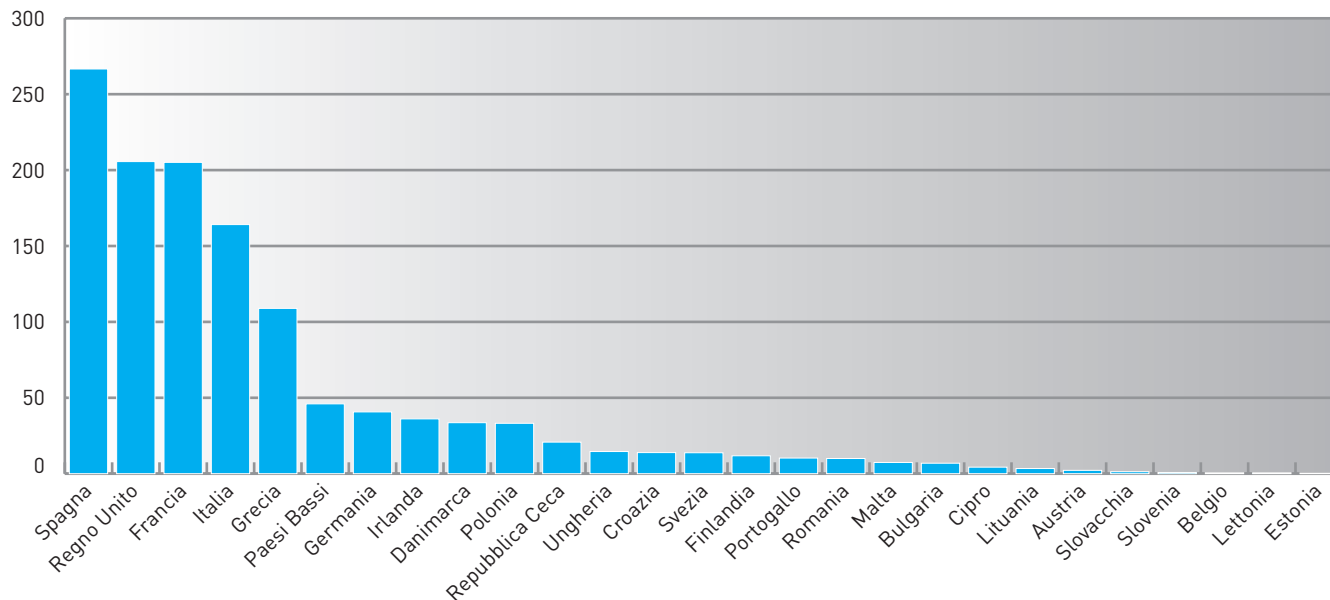
Fonte: FAO 2014

Figura 1.8 – Andamento della produzione dell'acquacoltura europea (UE28) in valore e peso, per i principali segmenti (marina, d'acqua dolce e molluschi): 1990-2012



Fonte: FAO 2014

Figura 1.9 – Produzione dell'acquacoltura in Europa, 2012 (.000 tonnellate di peso)



Fonte: elaborazioni CREA su dati Eurostat

Il valore aggiunto nel 2012 è di circa 1,247 miliardi di euro, con i contributi maggiori da Francia (37,5%), Regno Unito (17,9%), Italia (15,9%) e Spagna (9%) (Tab. 1.8). La maggior parte delle imprese in Europa sono micro-imprese, spesso famigliari e con meno di dieci dipendenti, che usano tecniche e metodi di produzione estensiva. In generale, la molluschicoltura richiede maggiori unità di forza lavoro rispetto all'acquacoltura d'acqua dolce e alla maricoltura.

Tabella 1.8 – Dati economici ed occupazionali dell'acquacoltura in Europa, 2012

Paese	Numero di imprese	Valore Aggiunto (milioni €)	Occupati
Bulgaria	163	1,2	454
Croazia	174	17,5	1.892
Cipro	10	7,1	248
Danimarca	127	38,6	432
Estonia	6	0,3	22
Finlandia	120	15,5	402
Francia	3.249	485,1	18.640
Germania	8	5,1	39
Grecia	1.051	n.d.	4.900
Irlanda	279	60,6	1.708
Italia	587	205,7	5.164
Malta	6	-1,4	167
Paesi Bassi	115	30,6	467
Polonia	840	n.d.	5.583
Portogallo	1.443	51,0	2.572
Romania	430	14,3	2.968
Slovenia	11	2,9	28
Spagna	3.032	116,4	5.743
Svezia	174	12,0	370
Regno Unito	641	231,5	3.231
Totale UE	12.466	1.294,1	69.196

Fonte: elaborazioni CREA su dati STECF-JRC ed Eurostat

Per far fronte alla stabilità della produzione dell'acquacoltura dell'Europa, che è il continente dove si registrano il maggior numero di scambi commerciali e il più

alto consumo di prodotti ittici, la nuova Politica Comune della Pesca (PCP), nel contesto più ampio della Crescita Blu e della Strategia Europea 2020, promuove l'aumento delle produzioni dell'acquacoltura, la riduzione della dipendenza dalle importazioni e lo sviluppo nelle aree costiere e rurali.

La Commissione ha pubblicato una serie di orientamenti strategici che illustrano le priorità comuni e gli obiettivi generali a livello dell'UE. In particolare, nel COM/2013/229 vengono individuati quattro settori prioritari di intervento:

- ridurre gli oneri amministrativi
- migliorare l'accesso agli spazi e alle acque
- aumentare la competitività
- sfruttare i vantaggi concorrenziali grazie ad elevati standard qualitativi, sanitari e ambientali.

Per promuovere l'acquacoltura, i paesi dell'UE sono invitati a definire piani pluriennali, mentre la Commissione favorirà il coordinamento e lo scambio delle migliori pratiche.

1.4.2 Le tecniche di acquacoltura

Acquacoltura estensiva in acqua dolce: è praticata negli stagni o in piccoli laghi, che sono mantenuti in modo da favorire lo sviluppo della fauna acquatica con un rendimento superiore a quello dell'ecosistema naturale, attraverso depurazioni dei corsi d'acqua e fertilizzazioni con concimi in modo da stimolare la vegetazione acquatica e di conseguenza da intensificare la presenza di microorganismi, piccoli molluschi, crostacei e delle larve. La gestione di questi stagni svolge un ruolo importante per il paesaggio, la gestione delle acque e la biodiversità.

Esempio: carpa, coregone, luccio, salmerino alpino, ecc.

Acquacoltura di specie marine in impianti sulla terraferma: l'allevamento di pesci marini può essere realizzato anche in bacini artificiali a terra, alimentati con acqua di mare. Il ricircolo di acqua, che consente di offrire un ambiente chiuso e controllato, è necessario

per una produzione ottimale negli incubatoi e nei vivai per le specie marine.

Esempio: rombo, orata, sogliola, ecc.

Acquacoltura estensiva in acqua salmastra: gli animali sono tenuti in lagune progettate per l'allevamento (ad esempio la vallicoltura italiana, esteros in Spagna). L'allevamento è caratterizzato dall'introduzione di avannotti da vivaio e l'utilizzo di complementi alimentari. Questa forma di acquacoltura svolge un ruolo importante nella conservazione del patrimonio naturale costiero.

Esempio: anguilla, sogliola, orata, spigola, cefalo, storione, gamberi e molluschi, ecc.

Acquacoltura intensiva in acqua dolce: è praticata nei sistemi intensivi in bacini fino a raggiungere dimensioni commerciabili. Esistono due tecniche: il flusso continuo (i bacini sono alimentati dall'acqua del fiume a monte e la restituiscono a valle) e il riciclo (l'acqua rimane a circuito chiuso e viene riciclata per farla 'ricircolare' nei bacini). I sistemi di ricircolo sono più costosi in termini di energia, ma consentono un migliore controllo delle condizioni di coltura (temperatura e ossigeno) e della qualità dell'acqua.

Esempio: anguilla, trota iridea, pesce gatto, storione, tilapia, ecc.

Acquacoltura marina in gabbie: i pesci sono tenuti in gabbie sul fondo e mantenuti in superficie da un telaio galleggiante in plastica. A seconda della distanza dalla costa e dal grado di riparo che questa può fornire alle gabbie dall'impatto delle onde e dal vento, si distinguono impianti in gabbie galleggianti offshore o inshore. I primi presentano maggiori difficoltà di gestione e strutture più costose, ma normalmente essendo situati al largo in acque profonde e soggette a forti correnti, non presentano problemi di accumulo di inquinanti sul fondale o deleteri fenomeni di ombreggiamento sullo stesso e conseguente riduzione della possibilità di crescita delle fanerogame marine. Gli impianti inshore (o sottocosta) richiederebbero una attenta valutazione degli impatti ambientali prima dell'installazione.

Esempio: salmone atlantico, orata, spigola, merluzzo del nord, ecc.

Molluschicoltura: si basa sulla raccolta di novellame selvatico o dal vivaio, che si nutre di sostanze naturali presenti nell'ambiente (animali filtratori). L'ostricoltura e la mitilicoltura rappresentano il 90% della produzione europea, con una grande varietà di tecniche: sul fondo, su tavole, su pali di legno, su corde, ecc.

Esempio: ostriche (ostricoltura), cozze (mitilicoltura), vongole veraci, ecc.

Capitolo 2

IL SETTORE ITTICO IN ITALIA



2.1 Il ruolo del settore nell'economia nazionale e nell'agroalimentare

L'Italia, con appena il 6% dell'intera produzione comunitaria si colloca al secondo posto, dopo la Spagna, per il valore della produzione venduta.

Il contributo produttivo ed economico della pesca nel nostro paese sta lentamente declinando nell'ultimo decennio: solo dal 2007 al 2013 il valore della produzione, a prezzi concatenati, è diminuito del 24%, ancora

più intensa la riduzione del valore aggiunto (-28%). In termini fisici la produzione da cattura è diminuita del 35,4% nello stesso periodo.

La diminuzione dei quantitativi pescati è stata compensata in parte da un aumento delle produzioni derivanti dall'acquacoltura, che nel 2013 hanno superato di gran lunga la soglia del pescato.

Tabella 2.1 – Produzione valore aggiunto e consumi intermedi della Pesca e dell'intera branca Agricoltura - 2007-2013 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2007/2013
Valori concatenati - anno di riferimento 2005								
PESCA								
Produzione	2.319	2.006	2.152	2.112	1.951	1.838	1.759	-24,1
Valore aggiunto	1.607	1.356	1.501	1.470	1.317	1.228	1.155	-28,1
Consumi intermedi (compreso Sifim)	711	649	661	652	635	607	593	-16,6
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA								
Produzione	47.378	47.694	46.828	46.576	46.659	45.082	44.883	-5,3
Valore aggiunto	28.333	28.730	28.008	27.953	28.106	26.909	26.981	-4,8
Consumi intermedi (compreso Sifim)	19.042	18.978	18.798	18.620	18.572	18.134	17.906	-6,0
Valori ai prezzi correnti								
PESCA								
Produzione	2.293	1.927	2.048	2.105	2.110	1.938	1.880	-18,0
Valore aggiunto	1.569	1.172	1.344	1.353	1.283	1.078	1.030	-34,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	724	754	704	752	827	860	850	17,3
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA								
Produzione	49.680	51.969	48.185	48.746	52.426	53.291	55.074	10,9
Valore aggiunto	28.743	28.851	26.314	26.328	28.156	28.438	30.045	4,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	20.937	23.117	21.871	22.418	24.270	24.853	25.029	19,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT

Questo andamento fa sì che il settore pesca e acquacoltura incida solo per il 3,9% sulla produzione a prezzi di base dell'intera branca agricoltura e del 4,3% sul

valore aggiunto. Ciò è conseguenza del progressivo processo di ridimensionamento, di cui ormai da anni sta soffrendo il settore, a causa della diminuzione delle

risorse ittiche che ha interessato la maggior parte dei compartimenti marittimi italiani e del contenimento della capacità della flotta (§ par. 3.2). A ciò si aggiunga che il settore è caratterizzato da un profitto molto altalenante, su cui ha inciso in modo preponderante l'incremento dei prezzi dei consumi intermedi, specie quello del carburante a partire dal 2010, e la diminuzione dei consumi domestici di prodotti ittici a causa della crisi economica che, a partire dal 2012, ha iniziato a colpire anche il portafoglio alimentare delle famiglie. Nella gestione delle attività di pesca continua a preva-

lere una conduzione dell'attività più orientata al soddisfacimento del profitto a breve termine, tipica di una struttura produttiva artigianale e molto frammentata. Secondo i dati Infocamere le imprese di pesca e acquacoltura registrate a fine 2013 sono oltre 12.000 unità, pari all'1,6% del totale delle imprese afferenti alla branca agricoltura. Analogamente con quanto succede per l'intera branca agricoltura, si assiste ad un alto tasso di mortalità delle imprese: il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel 2013 è negativo di 239 unità produttive.

Tabella 2.2 – Numero e saldi delle imprese per settore

Settori di attività	Imprese registrate 30.12.2013	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Peso su totale agricoltura %
Agricoltura, silvicoltura pesca	785.352	22.582	55.052	-32.470	100,0
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	762.066	21.536	53.795	-32.259	97,0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	10.909	661	633	28	1,4
Pesca e acquacoltura	12.377	385	624	-239	1,6
Totale imprese	6.061.960	384.483	371.802	12.681	-

Fonte: dati Movimprese

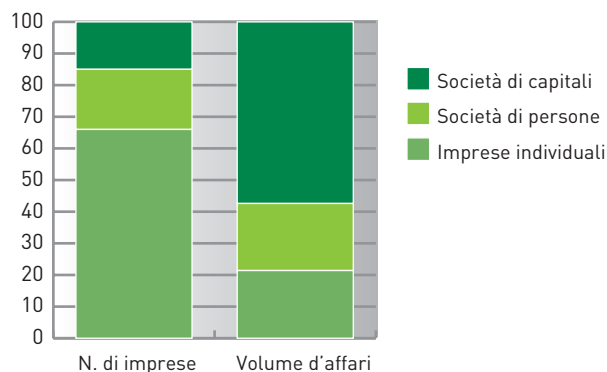
Questo andamento ha interessato prevalentemente le ditte individuali (spiegando quasi il 53% del saldo negativo) – che rimane la forma giuridica prevalente (68% del totale) – e le imprese localizzate nel Nord-Est del paese (rappresentando il 47% del saldo negativo). La progressiva riduzione del numero di pescherecci, l'erosione della produttività fisica ed economica delle imbarcazioni hanno contribuito ad aggravare la condizione economica delle imprese di pesca che si è riflessa

anche sul numero degli occupati, scesi da quasi 30.000 unità del 2007 a circa 26.700 del 2013 (§ par. 3.6); se si allarga lo sguardo all'ultimo decennio, il calo degli occupati è superiore ai 6.000 posti di lavoro. Tuttavia, i numeri ufficiali potrebbero sottostimare l'andamento, per l'impossibilità di conoscere la consistenza dei lavoratori non regolari e degli addetti alla vallicoltura, mitilicoltura e ostricoltura, settori complessi da monitorare.

2.2 Le imprese del settore pesca e dell'acquacoltura

Come più sopra indicato il comparto della pesca e acquacoltura⁴ è costituito in gran parte da imprese costituite in forma individuale (persone fisiche) – 66% – mentre meno numerose risultano le società di persone (19%) e quelle di capitali (15%). Tuttavia, le società di capitali contribuiscono al 58% circa del volume d'affari complessivo, mentre alle ditte individuali risulta attribuibile il 21% della pesca e analogamente accade per le società di persone (21%).

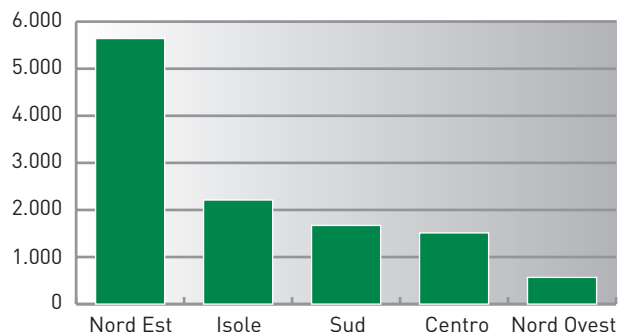
Figura 2.1 – Consistenza percentuale e volume di affari per tipologia di impresa (%)



Fonte: elaborazioni su dati delle dichiarazioni IVA del Ministero delle Finanze, 2012

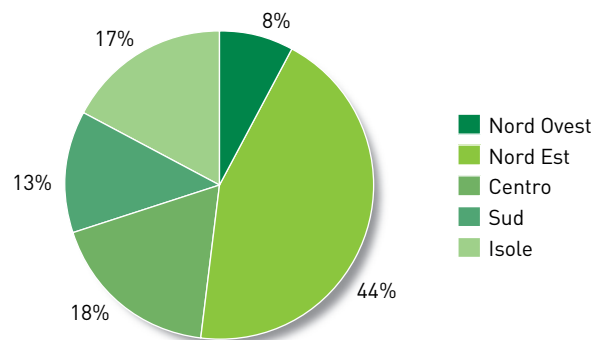
A livello territoriale, gli operatori economici del settore pesca risulta maggiormente concentrato nell'area del nord-est (49%) e nelle isole (19%), mentre minore è il numero di imprese con sede nelle regioni del sud, centro e nord-ovest⁵.

Figura 2.2 – Numero di imprese del settore pesca in Italia



Fonte: elaborazioni su dati delle dichiarazioni IVA pubblicate dal Ministero delle Finanze, 2012

Figura 2.3 – Volume d'affari del settore pesca e acquacoltura in Italia



Fonte: elaborazioni su dati delle dichiarazioni IVA pubblicate dal Ministero delle Finanze, 2012

4. I dati utilizzati provengono dalle dichiarazioni rese ai fini fiscali e pubblicate dal Ministero delle Finanze. Le informazioni fornite, pertanto, si riferiscono ai soli soggetti tenuti all'espletamento degli obblighi fiscali escludendo coloro che sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione e/o dal pagamento delle imposte.

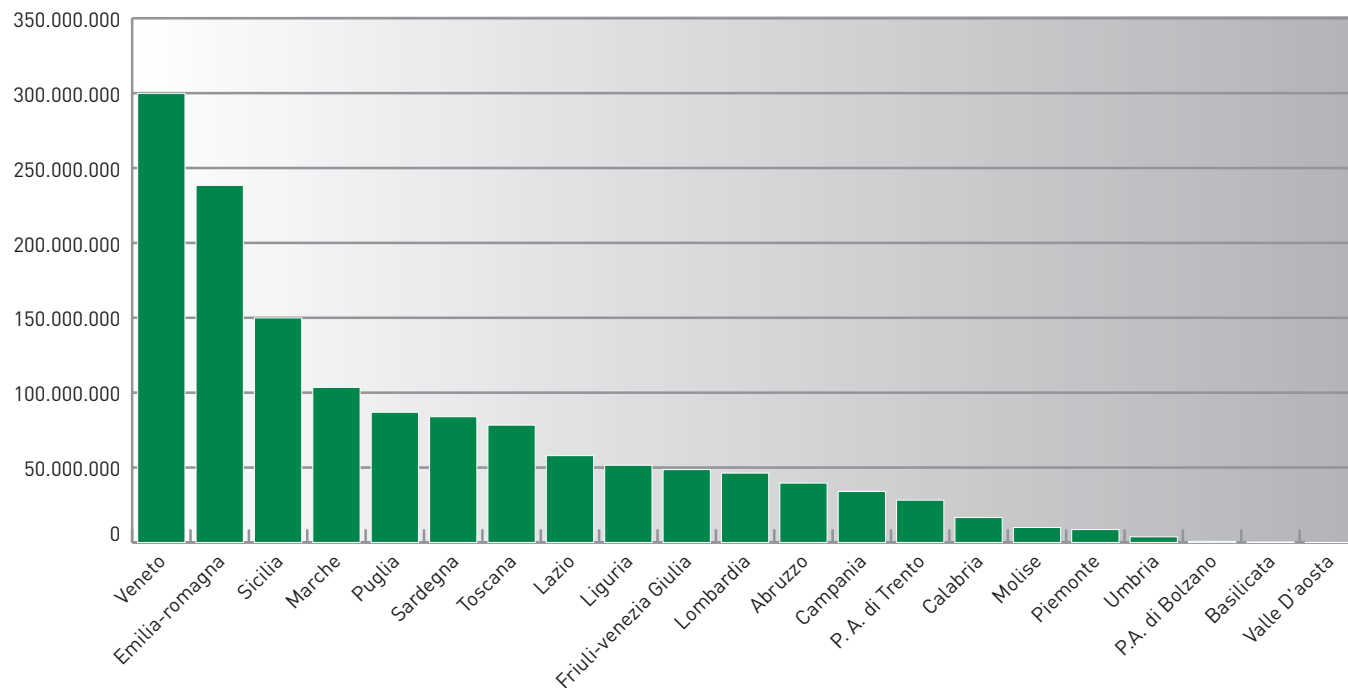
5. Le informazioni fanno riferimento alla sede legale dell'impresa.

La maggior quota di volume d'affari del settore risulta attribuibile alle regioni del nord-est (44%), mentre le regioni del centro realizzano il 18% del volume d'affari complessivo, seguite dalle regioni isulari (17%) e del sud (13%). Infine, alle imprese del nord-ovest risulta attribuibile l'8% del volume d'affari della pesca a livello

nazionale.

A livello regionale la distribuzione del volume d'affari complessivo, evidenzia che il 70% di esso è realizzato in sole 6 regioni: Veneto, che realizza la quota più elevata (22%), Emilia Romagna (17%), Sicilia (11%), Marche (7%), Puglia (6%) e Sardegna (6%).

Figura 2.4 - Volume d'affari del settore pesca e acquacoltura nelle regioni italiane



Fonte: elaborazioni su dati delle dichiarazioni IVA pubblicate dal Ministero delle Finanze, 2012

2.3 Il consumo di prodotti ittici nell'agroalimentare italiano

In Italia, i consumi domestici di prodotti ittici hanno determinato, nel 2013, una spesa media annua familiare di circa 490 euro, ossia una quota pari al 9% della spesa media annua dedicata al complesso di alimenti e bevande (Tab. 2.3) e pari all'1,7% della spesa totale per gli acquisti di beni/servizi destinati al soddisfacimento dei bisogni delle famiglie italiane. Nonostante la spesa media annua familiare sia più elevata nel Centro-Sud

Italia e nelle Isole (oltre 527 euro), dal confronto tra il 2013 e il 2007 emerge una diminuzione di spesa superiore alla media nazionale proprio in queste aree. D'altro canto, l'aumento mostrato dal Nord-Italia (soprattutto dalla zona adriatica), non riesce a compensare la diminuzione della spesa ittica registrata nel resto del Paese, determinandosi così una flessione del 2% di tale dato su base nazionale.

Tabella 2.3 – Spesa media annua familiare in prodotti ittici per area geografica (2007 - 2013)

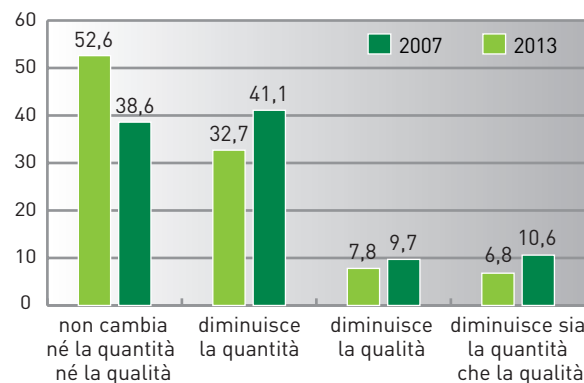
Area geografica	2007		2013		Var. % spesa prodotti ittici 2013-2007
	Prodotti ittici (euro)	% su spesa media annua per alimenti/bevande	Prodotti ittici (euro)	% su spesa media annua per alimenti/bevande	
Italia	500,5	8,9	490,6	8,9	-2,0
Nord-ovest	412,3	7,4	421,2	7,5	2,2
Nord-est	380,2	7,4	417,5	7,9	9,8
Centro	551,0	9,5	527,3	9,2	-4,3
Sud	639,1	10,7	593,5	10,6	-7,1
Isole	588,2	11,1	538,0	10,5	-8,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT

Le famiglie che hanno cercato di limitare le spese di pesce, così come quelle di tutti i generi alimentari, hanno messo in atto diverse strategie di comportamento riguardanti sia la quantità che la qualità del prodotto acquistato. Dal confronto tra il 2007 e il 2013, si registra infatti un aumento delle percentuali delle famiglie italiane che hanno dichiarato di aver ridotto le quantità di pesce acquistato e/o di essersi orientate verso prodotti meno pregiati (Fig. 2.5).

Il numero di componenti delle famiglie generalmente ne influenza i comportamenti di spesa, anche per i prodotti ittici. Secondo i dati ISTAT, nel 2013, ad una maggiore dimensione familiare sono corrisposti livelli di spesa media annua di pesce più elevati, anche se in misura meno che proporzionale rispetto al numero di

Figura 2.5 – Famiglie italiane per comportamento di spesa dei prodotti ittici (valori % 2007 e 2013)



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT

componenti, per effetto della presenza di “economie di scala”. Lo sfruttamento di tali economie è evidente soprattutto negli anni più recenti, poiché la crisi economica ha determinato una maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi ponderando gli acquisti, riduzione più facilmente perseguibile nelle famiglie appunto più numerose: infatti, mentre nel 2007 è stata registrata una spesa media di 297,7 euro/anno per famiglie mono-componente e di 730,0 euro/anno per quelle di 5 individui e oltre, nel 2013 tali dati sono passati a 335,5 euro/anno e 637,9 euro/anno rispettivamente.

Riguardo alle quantità acquistate, il consumo domestico di prodotti ittici interessa soprattutto il Mezzogiorno, con una quota che, nel 2012, è stata pari a circa il 40% sul totale, composta in buona parte da prodotto fresco (ISMEA, 2013b). Segue il Centro che, nell’anno in esame ha coperto il 24% sia dei consumi ittici totali, sia di quelli dei prodotti ittici freschi. A poca distanza si colloca il Nord-Ovest, mentre il pesce caratterizza decisamente meno il menù domestico nel Nord-Est Italia.

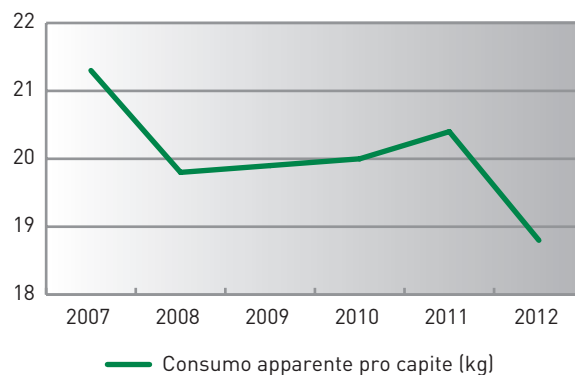
La preferenza degli italiani per il pesce fresco (in particolare per quello pescato) rispetto ai prodotti congelati, surgelati e decongelati (soprattutto nel Sud-Italia), risulta confermata anche da un’indagine qualitativa ISMEA (2011), secondo la quale il consumatore vi attribuisce un maggior sapore e contenuto nutritivo, oltre a un fascino particolare che rende gratificante l’atto dell’acquisto e del consumo.

Con riferimento alle quantità consumate pro-capite, i dati disponibili relativi ai consumi apparenti nel periodo 2007 – 2012 (forniti da ISMEA), mostrano una flessione che va dagli oltre 21 kg del 2007 ai circa 19 kg del 2012 (Fig. 2.6).

Passando invece all’andamento dei consumi per categorie di prodotti, emerge che, in un quadro di razionalizzazione dei consumi alimentari determinato dalla crisi economica degli ultimi anni, i prodotti ittici appaiono più esposti ai tagli rispetto ad altri alimenti: le variazioni 2013/2012 sono state pari a -2,6% in quantità e -12,7% in valore (Fig. 2.7).

In particolare, si evidenzia l’andamento negativo degli acquisti di prodotto fresco (in quantità: -4% nel 2011, -3%

Figura 2.6 – Consumo apparente pro-capite di prodotti ittici in Italia (2007-2012)*



Fonte: ISMEA (elaborazioni su dati Mipaaf-Irepa, Unimar, Istat)

* Consumo apparente = produzione interna + importazioni – esportazioni. Il risultato è poi diviso per la popolazione media a fine anno per ottenere il consumo pro-capite.

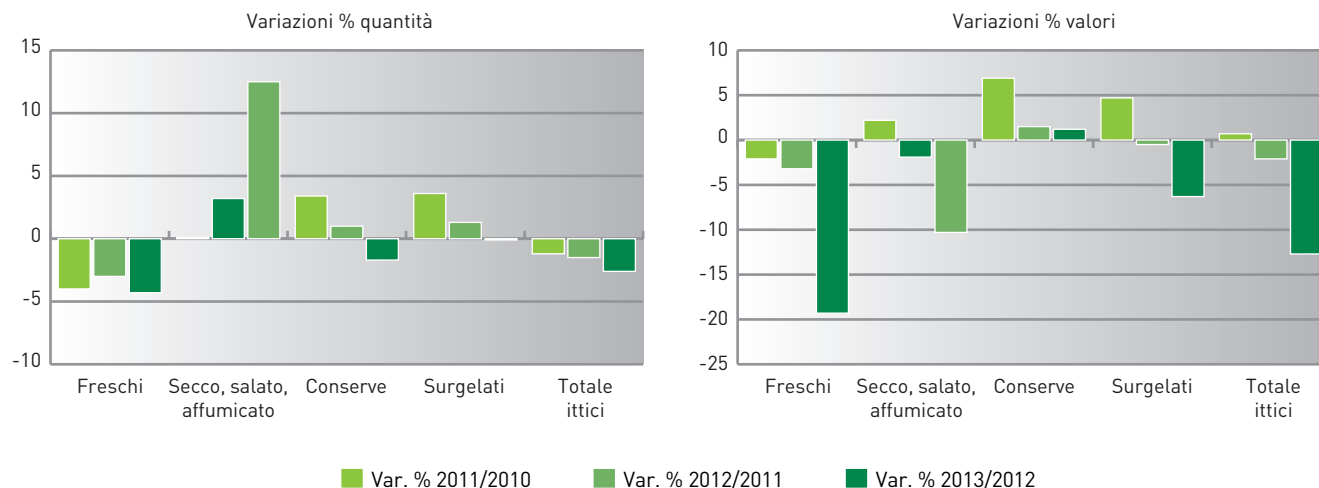
nel 2012 e -4,3% nel 2013), categoria di alimenti considerata oramai un “lusso” nel consumo domestico. Nel 2013, poi, la contrazione della spesa del fresco è stata di molto superiore (-19,3% rispetto al 2012) e riconducibile presumibilmente alle maggiori vendite in promozione e ad una più oculata scelta di prodotti a basso costo da parte degli acquirenti. Prendendo in considerazione le principali specie, emergono variazioni 2013/2012 negative nelle quantità consumate e, ancor più, nel valore degli acquisti per spigole (-20%), alici (-19%), calamari (-17%), mitili (-15%), merluzzi (-13%) e vongole (-8%), mentre un buon andamento si registra per le trote in termini sia di quantità (+3%) e sia soprattutto di valore (+17%).

La flessione del fresco è stata comunque in parte compensata dall’andamento dei prodotti trasformati. Più in dettaglio, il 2013 fa registrare rispetto al 2012 buone performance nelle quantità acquistate per il segmento del secco, salato e affumicato (+12%, con un incremento del 19% mostrato solo dal baccalà), anche se

non altrettanto può dirsi per i valori (-10%, nonostante l'incremento del 16% registrato per il baccalà). Pure i surgelati stanno mostrando una tendenza alla riduzione dei valori acquistati (-6%), mentre continuano a reggere

i valori dei prodotti ittici conservati (+1,2%), benché le quantità facciano registrare una flessione (-1,7%), per effetto della contrazione degli acquisti di alici sott'olio (-3%) e di tonno (-2,2%).

Figura 2.7 – Dinamica degli acquisti domestici di prodotti ittici in Italia (2010-2013)*



Fonte: ISMEA, Panel Famiglie Gfk-Eurisko

* Il periodo di riferimento è limitato agli anni 2010-2013 in quanto i relativi dati non risultano facilmente comparabili con quelli degli anni precedenti, essendo nel 2010 cambiata la metodologia di rilevazione ed elaborazione dei dati stessi.

Circa il consumo extradomestico di prodotti ittici, una recente indagine qualitativa condotta attraverso una serie di focus group (ISMEA, 2013a), evidenzia una maggiore propensione a consumare piatti di pesce fuori casa in particolari momenti (feste, ricorrenze, serate estive, ecc.) e soprattutto nei ristoranti specializzati. La scelta del locale si basa in primis sulla fiducia instaurata dopo una certa frequenza, ma anche sul passaparola, mentre

circa la tipologia di prodotto che si preferisce consumare fuori casa, emergono il pesce di acqua salata e, in parte, anche i molluschi e i crostacei⁶. Il pesce "italiano" è certamente considerato più sicuro per i controlli restrittivi cui viene sottoposto, ma fattore ancora più importante è l'orientamento verso il pesce del luogo, in quanto esso viene percepito, grazie alla filiera più corta, come tracciabile e più fresco.

6. Il consumo di pesce d'acqua dolce è più raro e, in genere, avviene in luoghi particolari, come in montagna o vicino a un lago o a un fiume.

Capitolo 3

LE CARATTERISTICHE DELLA PESCA IN ITALIA



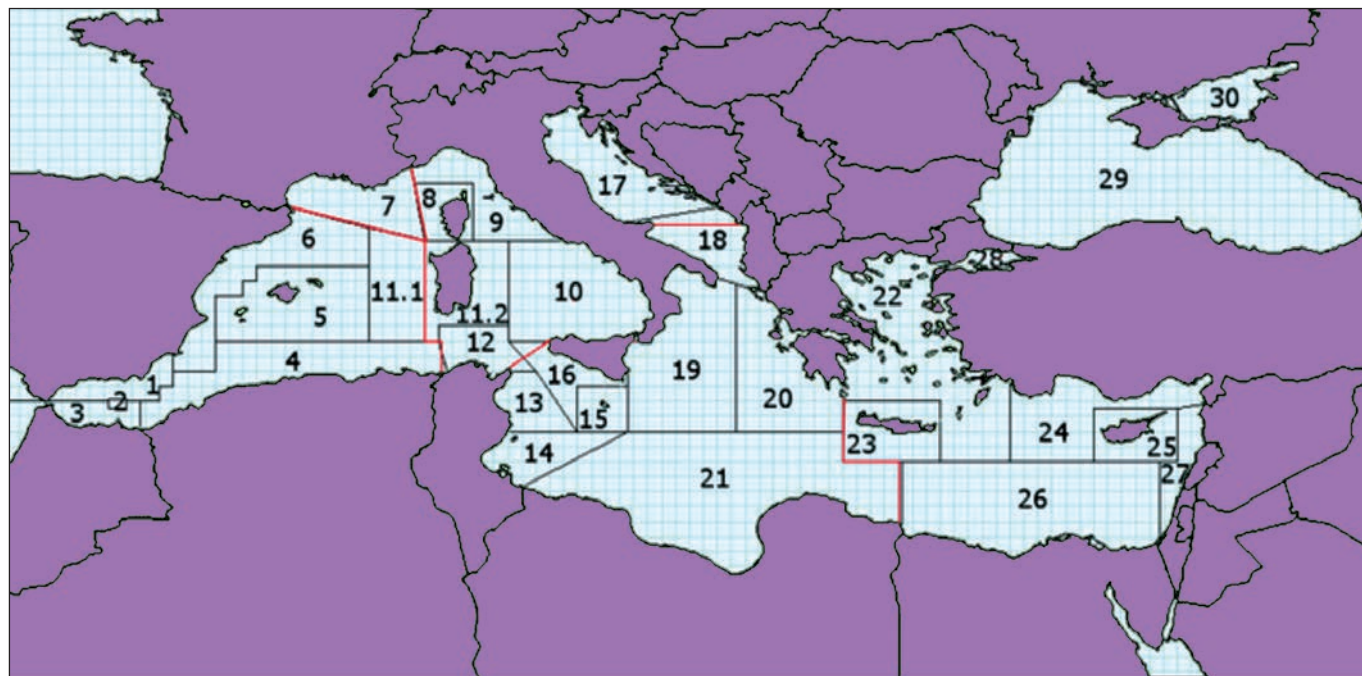
3.1 I mari italiani nella ripartizione del Mediterraneo in GSA

Da un punto di vista giuridico, le acque territoriali italiane si estendono fino a 12 miglia marine dalla costa, con una superficie totale di 7.210 km². Le coste hanno una lunghezza di 7.456 chilometri e la piattaforma continentale, fino alla profondità di 200 metri, ha una superficie di 201.310 km². La piattaforma si distribuisce in modo notevolmente irregolare, essendo molto larga nell'Adriatico e a Sud della Sicilia, ma molto ridotta al centro del Tirreno. Le aree di maggior ampiezza della piattaforma coincidono con le zone più pescose (AA.VV., 2008).

A fini statistici, di studio e di gestione, per la valutazio-

ne delle risorse biologiche e per il monitoraggio della attività di pesca delle flotte ivi operanti (evidentemente legata ad aspetti giuridici nazionali), il Mar Mediterraneo è stato suddiviso in 30 sub-aree geografiche (Fig. 3.1), denominate GSA (Sub Aree Geografiche). Tale ripartizione è stata stabilita dalla risoluzione 31/2007/2 della Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (General Fishery Commission for the Mediterranean - GFCM). Queste aree rappresentano, con i loro confini, un compromesso tra i vari aspetti in gioco: giuridico, geografico, ambientale (Cataudella & Spagnolo, 2011).

Figura 3.1 – Ripartizione geografica delle aree di pesca in Mediterraneo (GFCM, 2007)



Anche per le analisi riportate in questo lavoro, le GSA, sono 7 quelle identificate per i mari italiani, rappresenteranno le scale spaziali di riferimento. Queste 7 sub-aree geografiche, che differiscono tra loro per dimensioni e per caratteristiche, sono:

- **GSA 9** - Mar Ligure Alto e Medio Tirreno (Liguria, Toscana e Lazio)
- **GSA 10** - Basso e Medio Tirreno (Campania, Calabria e Nord Sicilia)
- **GSA 11** - Mari di Sardegna (Sardegna)

- **GSA 16** - Stretto di Sicilia (Sicilia Sud)
- **GSA 17** - Adriatico Centro-Settentrionale (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Molise)
- **GSA 18** - Adriatico Meridionale (Puglia)
- **GSA 19** - Ionio occidentale (Puglia Ionica, Calabria Ionica)

La base informativa utilizzata nelle analisi è rappresentata dai dati acquisiti nell'ambito del Programma Nazionale Raccolta dati sulla base dei regolamenti europei (Reg CE 199/2008 e Decisione della Commissione 93/2010).

3.2 Le caratteristiche strutturali della flotta italiana

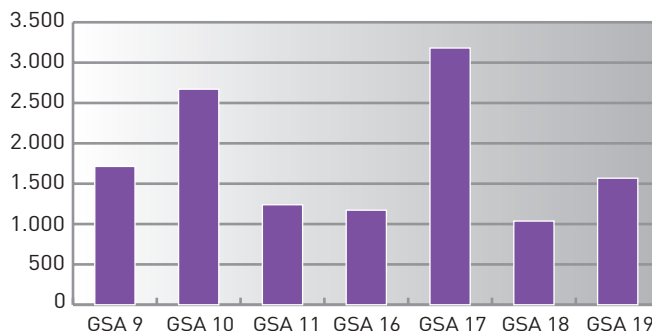
Per analizzare brevemente lo stato della flotta italiana, dovremmo prendere in considerazione la sua capacità. La capacità di pesca corrisponde alla stazza lorda di una nave (GT) e alla sua potenza motrice in kilowatt (kW) (Reg (CEE) n. 2930/86). La "GT" misura concretamente il volume interno di una nave, e la "kW" misura la potenza motrice massima disponibile per la propulsione.

Per esempio, quando si parla di gestione della capacità di pesca, si intende garantire un equilibrio stabile e duraturo fra la capacità di pesca delle flotte e le possibilità di pesca nel corso del tempo. I paesi dell'Unione Europea (UE) sono tenuti a presentare una relazione annuale su tale equilibrio: i nuovi pescherecci possono essere integrati nella flotta solo dopo il ritiro di una capacità corrispondente (in kW e GT). Nella valutazione della capacità da pesca non si possono comunque tralasciare altri fattori quali l'età dell'imbarcazione, le caratteristiche degli attrezzi da pesca, che possono variare in maniera significativa tra i diversi luoghi di pesca ed influenzare, in una maniera o nell'altra, il rendimento complessivo dell'imbarcazione.

A fine 2014, la flotta da pesca italiana che opera nel Mediterraneo, risultava costituita da circa 12.500 pescherecci (§ Tab. 1.4), sui quali erano impegnati poco meno di 30.000 persone (Mipaaf, 2013). Anche considerando la misura della capacità (gross-tonnage GT) e la potenza dei motori (kilowatt kW), si tratta indubbiamente di una delle flotte più importanti a livello Europeo, insieme a quelle di Spagna, Francia ed Inghilterra (§ 1.3).

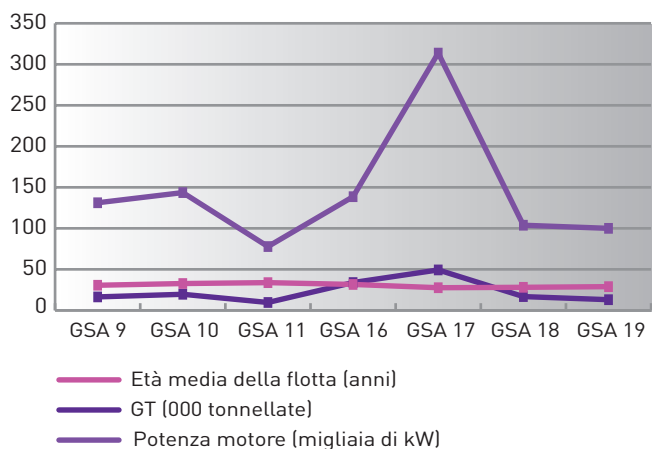
Per quel che riguarda la ripartizione geografica della flotta italiana, si nota una predominanza delle attività (in termini di consistenza numerica di battelli da pesca) sia nel basso tirreno, circa il 25% dei battelli è presente nella GSA 10 (Basso e Medio Tirreno), che nella GSA dell'Alto Adriatico (GSA 17), dove risulta concentrato il 13% dei battelli da pesca. Considerando, sia la stazza lorda (GT) che la potenza motore (kW) (Fig. 3.3), è possibile rilevare come si confermino le posizioni delle due

Figura 3.2 – Numero di battelli operanti nelle diverse sub-aree geografiche italiane nel 2013



Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.3 – Caratteristiche strutturali della flotta italiana: capacità di pesca (tonnellate stazza lorda-GT e potenza motore-kW) ed età media, per GSA

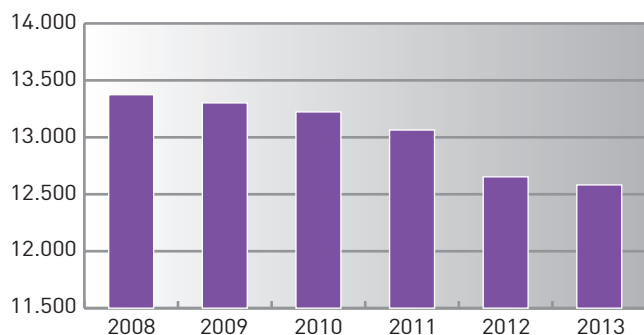


Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

GSA sopra menzionate (GSA 10 e 17) e come ci sia un incremento dei valori nella GSA 16 (lo Stretto di Sicilia) dovuto principalmente alla presenza di una rilevante flottiglia di pesca a strascico.

Il grafico di seguito riportato (Fig. 3.4), mostra l'evoluzione della flotta peschereccia italiana. Complessivamente, nel periodo 2008-2013, la flotta ha mostrato una tendenza alla diminuzione: in questi 6 anni il numero di battelli ha subito un decremento di circa il 6%, passando dalle 13.774 unità del 2008 alle 12.582 del 2013. La riduzione rispecchia un trend di lungo periodo, soprattutto conseguente all'applicazione della legislazione comunitaria di adeguamento della capacità della flotta alle risorse ittiche (IREPA, 2011). Le riduzioni maggiori sono, infatti, iniziate a seguito della riforma della Politica Comune della Pesca del 2002 (Regolamento (CE) n. 2371/2002) che ha introdotto un nuovo regime per limitare la capacità di pesca della flotta comunitaria.

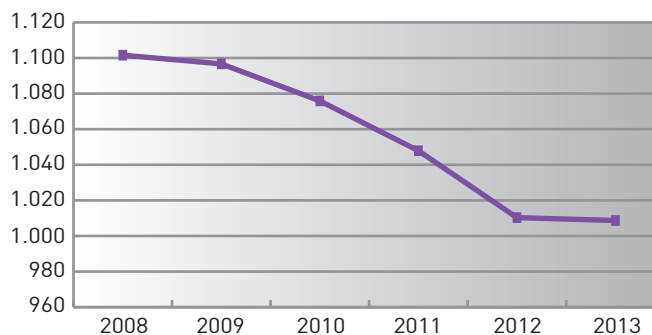
Figura 3.4 – Evoluzione della flotta, espressa come numero di battelli, operanti nel periodo tra il 2008 ed il 2013



Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

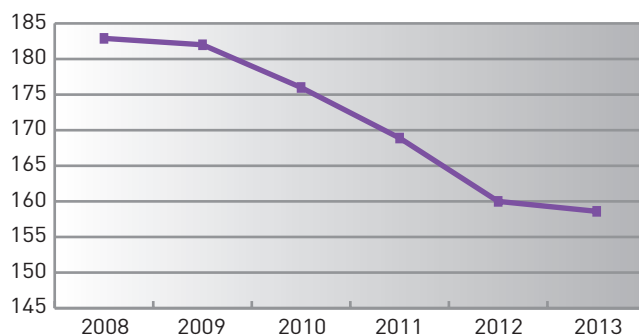
La diminuzione della capacità della flotta da pesca, si evince anche mettendo a confronto l'andamento negli anni della potenza motore (kW – kilowatt) (Fig. 3.5) e della stazza lorda media (GT – gross tonnage) (Fig. 3.6).

Figura 3.5 – Evoluzione della flotta, espressa come potenza motore (kilowatt kW), nel periodo tra il 2008 ed il 2013



Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.6 – Evoluzione della flotta, espressa come tonnellaggio stazza lorda (gross tonnage GT), nel periodo tra il 2008 ed il 2013



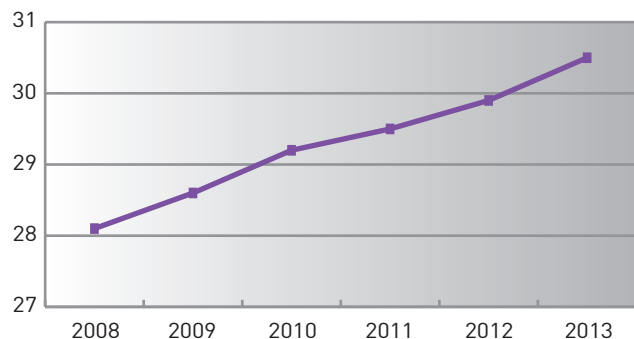
Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

L'unico dato in controtendenza sembra essere quello relativo all'età delle imbarcazioni che mostra un aumento costante nel periodo considerato (Fig. 3.7). Certamente, lo stato di invecchiamento della flotta

potrebbe rappresentare un connotato di criticità in quanto l'elevata età media delle imbarcazioni comporta la necessità di ripetuti e costosi interventi di manutenzione e può rappresentare un ostacolo all'impiego di innovazione tecnologica.

Relativamente alle giornate di pesca, l'attività della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2013, a 1.493.756 giorni: in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 118 giorni (Fig. 3.8). Per questi valori

Figura 3.7 – Evoluzione della flotta, espressa come età media delle imbarcazioni, nel periodo tra il 2008 ed il 2013

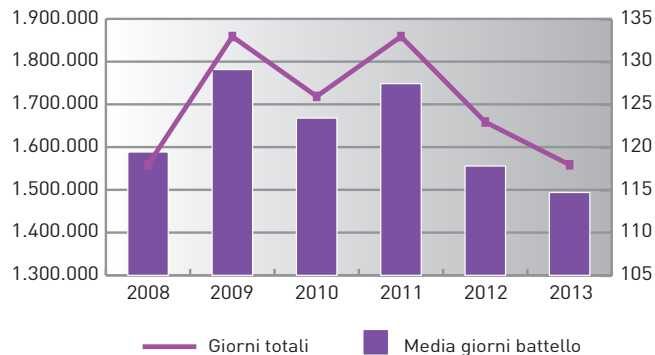


Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

pesa in maniera determinante l'andamento delle condizioni meteo-marine di anno in anno, oltre alla situazione, in alcuni casi contingente delle infrastrutture, con particolare riferimento alla portualità.

Le due componenti dello sforzo da pesca, capacità e attività, hanno registrato quindi un andamento simile: la capacità di pesca espressa dal tonnellaggio di stazza lorda e dalla potenza motore è diminuita, così come il livello di attività della flotta.

Figura 3.8 – Andamento delle giornate di pesca e della media di giornate operative per battello da pesca dal 2008 al 2013



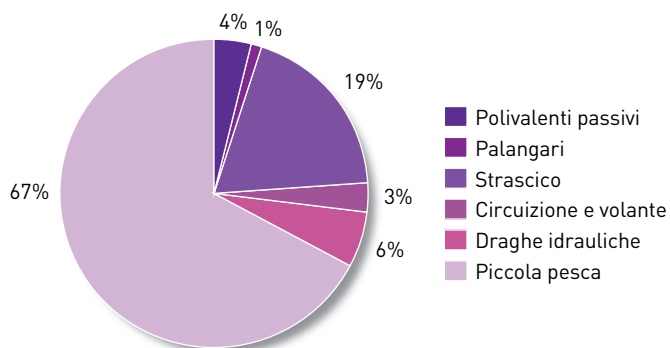
Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

3.3 La flotta e i sistemi da pesca

3.3.1 La flotta

Data la molteplicità degli attrezzi utilizzati dalla maggior parte della flotta, risulta difficile stabilire una classificazione delle navi secondo le loro tecniche di pesca. La segmentazione della flotta utilizzata nel presente lavoro è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente, come stabilito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 199/2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della Politica Comune della Pesca (PCP) e dal Regolamento (CE) della Commissione n. 26/2004 del 30 dicembre 2003 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione". Per questo motivo la flotta è catalogata tenendo in considerazione il tipo di licenza di pesca e poi ripartita in sistemi di pesca sulla base del sistema di pesca prevalente (in termini di giornate di pesca) praticato nel corso dell'anno (IREPA,

Figura 3.9 – Composizione (in percentuale) dell'attività da pesca a livello nazionale

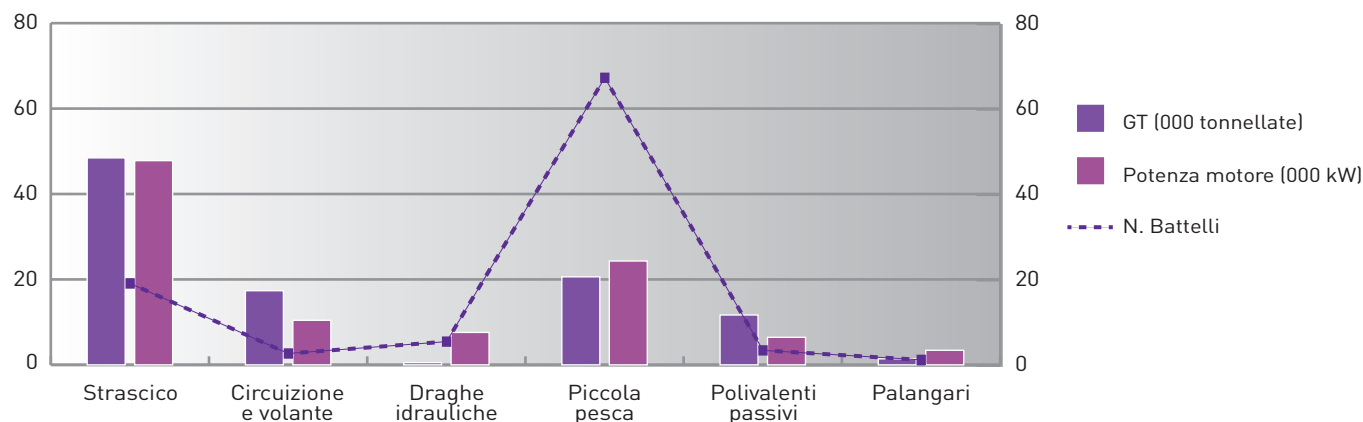


Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. [CE] n. 199/2008)

2011). E' possibile quindi distinguere vari segmenti: la pesca a strascico, la circuizione, la piccola pesca artigianale e le draghe (Fig. 3.9).

L'imbarcazione italiana media ha uno scafo di 10 metri, e una potenza media di circa 80 kW. La maggior parte della flotta italiana pesca, infatti, nelle acque costiere del litorale nazionale e circa i due terzi si dedica alla pesca artigianale. Un totale di 8.479 imbarcazioni, che rappresenta il 67,1% della flotta peschereccia italiana, utilizza attrezzi appartenenti al sistema della "piccola pesca" (tramaglio, reti da posta etc.) che, tradizionalmente, si esercita all'interno della fascia delle tre miglia. La piccola pesca costiera presenta una notevole eterogeneità, in particolare per quanto concerne le attrezzature utilizzate e, in secondo luogo, per il tipo di imbarcazioni operanti (che comunque non superano, per definizione di "piccola pesca" i 12 metri di lunghezza "fuori tutto"). Senza dubbio, la connotazione tipica della piccola pesca è l'utilizzo degli attrezzi da posta: questa definizione, a norma del D.L. 26 luglio 1995, raggruppa gli attrezzi imbrocco, tremaglio (questi i due più diffusi), rete da posta fissa, rete da posta a circuizione, nasse e cestelli. Al segmento della pesca a strascico appartengono un totale di 2.420 imbarcazioni, che rappresenta circa il 19% in termini di numero di battelli. La pesca a strascico assume rilievo soprattutto in termini di tonnellaggio impiegato totalizzando circa il 50% sia in termini di stazza (GT) che di potenza motore (kW) complessivamente raggiunta dalla flotta nazionale (Fig. 3.10). La piccola pesca che, come visto, primeggia per numero di unità, in questo caso incide per il 20% in termini di tonnellaggio e per il 25% in termini di potenza motore. Le restanti attività, circuizione, volante, palangari, draghe idrauliche e polivalenti passivi, condotte da un totale di 1.683 imbarcazioni, rappresentano il 31% GT ed il 28% kW rispettivamente della flotta nazionale.

Figura 3.10 – Caratteristiche della flotta, espressa come tonnellaggio stazza lorda (gross tonnage GT) e potenza motore (kilowatt kW), per i principali sistemi di pesca. La linea tratteggiata rappresenta il numero di battelli (%) per segmento di pesca



Fonte: IREPA, 2011 ed elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

3.3.2 I sistemi di pesca

In generale, lo “*strascico*” fa parte del più vasto capitolo della pesca al traino, dove un attrezzo, solitamente una rete, esercita la sua capacità di cattura mentre viene trainato sul fondo da uno o più natanti. Le reti a strascico hanno generalmente forma conica: all'apice del cono si trova il sacco vero e proprio, dove si raccoglie il pescato a fine cala. Le principali specie pescate con reti a strascico sono il merluzzo, il gambero bianco, il polpo e la triglia. Mentre le reti a strascico sono reti da traino che operano sul fondo, le “*reti volanti*” operano nella massa d'acqua. Hanno, quindi, come bersaglio, specie completamente diverse dallo strascico. In Italia le volanti sono generalmente trainate da due pescherecci che procedono appaiati e garantiscono l'apertura orizzontale della rete. Sono reti piramidali molto lunghe con maglie grandi nella prima parte e maglie piccole nel sacco, per trattenere acciughe e sardine che sono le principali specie bersaglio. Avendo generalmente come specie ber-

saglio i piccoli pelagici, sono elencate con le circauzioni. La pesca con le volanti viene effettuata generalmente a bassa profondità (meno di cento metri) e di giorno (Ferretti, 1983).

L'altro sistema di pesca, indicato con il termine “*sistema a circauzione*”, ingloba tutte le reti a circauzione, sia a chiusura meccanica tipo cianciolo, sia senza chiusura, sia destinate alla cattura di piccoli pelagici (acciughe e sardine), sia alla cattura dei tonni. I sistemi di pesca a circauzione utilizzano tutti lo stesso principio di funzionamento: circauzione del branco di pesce e chiusura del fondo mediante apposito cavo. Associati all'uso di queste reti possono esserci dei sistemi di individuazione dei banchi di pesce e sistemi di attrazione e concentrazione (es.: fonti luminose impiegate durante le attività di pesca notturna).

La “*piccola pesca*” è per definizione quella effettuata dalle imbarcazioni non superiori alle 10 tonnellate di

stazza lorda e ad una lunghezza fuori tutto (LFT) sotto i 12 metri. Sono tipiche reti di sbarramento (es. trama-glio, imbrocco e combinata) poiché vengono calate dai pescatori professionali sulle rotte dei pesci. Possono essere calate sul fondo marino, o in prossimità di esso o anche a mezz'acqua, ma sono in ogni caso ancorate, mediante dei pesi o delle ancore ad intervalli regolari al fondo marino stesso. La rete viene lasciata in "pesca" per un periodo di tempo variabile, in genere nelle ore notturne, e poi recuperata. Le catture più frequenti che si realizzano con questi attrezzi, a seconda delle zone e dei periodi dell'anno, sono pesci come triglie, pagelli, saraghi, cefali, naselli, orate, scorfani ed anche molluschi cefalopodi tra cui seppie, polpi e calamari.

I "palangari" utilizzano gli ami come strumento di cattura. Questi attrezzi montano un gran numero di ami,

opportunamente muniti di esche, ciascuno dei quali ad intervalli regolari, mediante braccioli di monofilo in nylon, è assicurato ad un asse centrale. Le catture effettuate da questi attrezzi variano in funzione delle modalità con cui sono calati, del tipo di esca e della dimensione degli ami che è a sua volta correlata alla dimensione del filato utilizzato. Se usati sul fondo o in prossimità di esso, assicurano la cattura di saraghi, dentici, gallinelle, naselli, orate, cernie, scorfani, gronghi ed altre specie, mentre in superficie permettono la cattura di tonni, corifene e pesci spada.

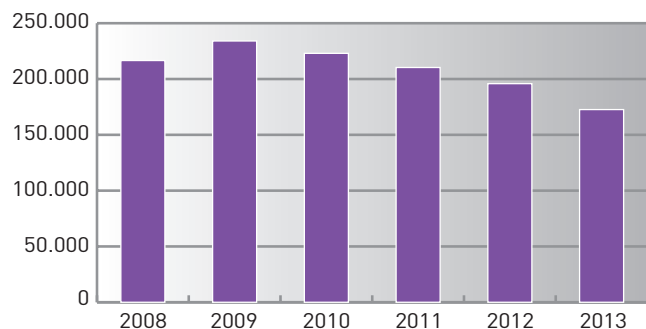
Le "draghe" sono attrezzi che penetrando nel fondo marino, raccolgono, avanzando, gli organismi presenti nel substrato. Tra le draghe, la più nota e usata è la draga idraulica, spesso chiamata turbosoffiante, che permette smuovendo il fondo di catturare i molluschi bivalvi fossori (es. telline, vongole e cannolicchi).

3.4 Il pescato e i ricavi

Nel 2013, la produzione della pesca marittima, 170.969 tonnellate di sbarcato (Fig. 3.11), ed il ricavo economico, 831.557 milioni di euro (Fig. 3.12), hanno proseguito un

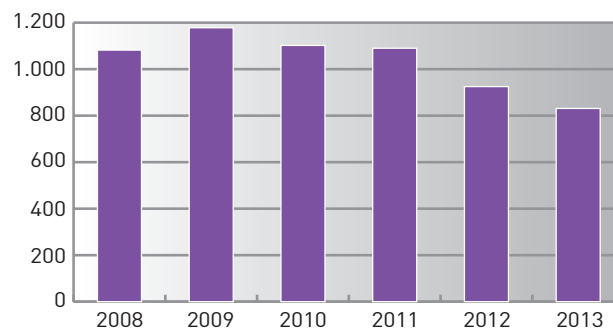
trend negativo osservato negli ultimi anni. Rispetto al 2008, si registra una diminuzione intorno al 20% sia in termini di quantità sia di valore.

Figura 3.11 – Andamento delle catture totali nel periodo 2008-2013 (in tonnellate)



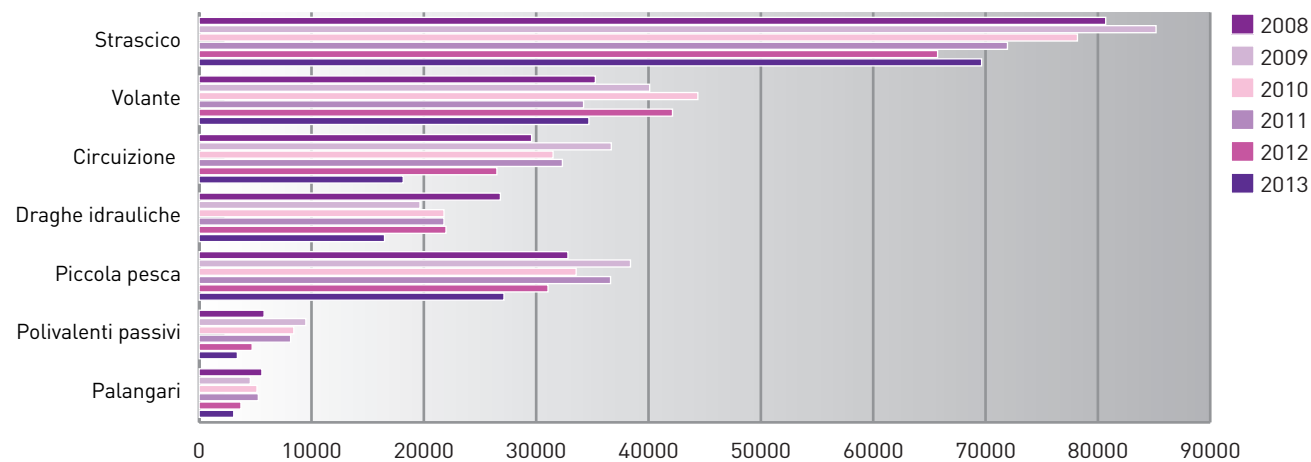
Fonte: IREPA, 2011; MIPAAF, 2014

Figura 3.12 – Andamento dei ricavi (in milioni di euro) nel periodo 2008-2013



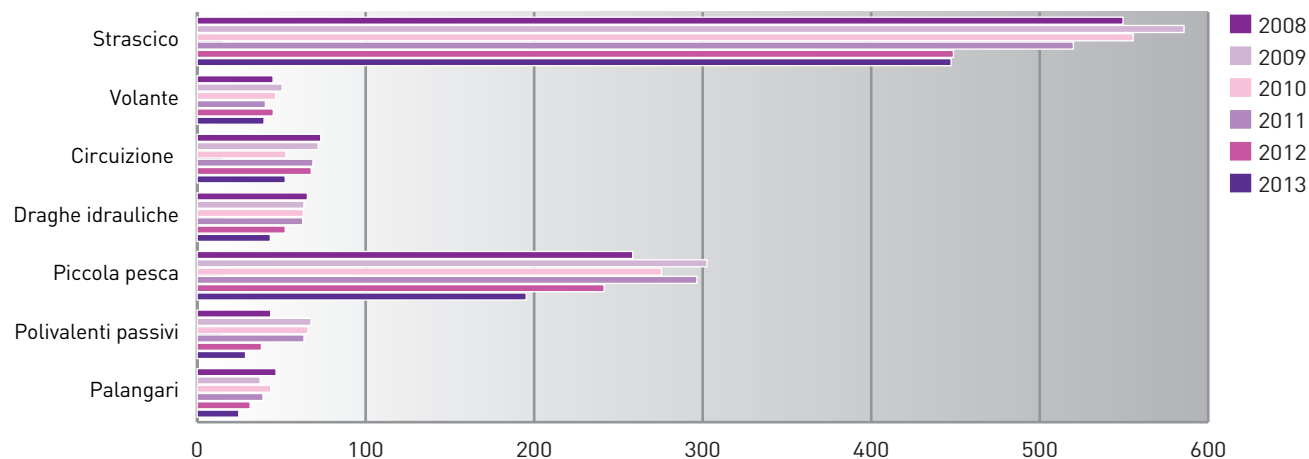
Fonte: IREPA, 2011; MIPAAF, 2014

Figura 3.13 – Andamento dello sbarcato (2008-2013) per i principali sistemi di pesca



Fonte: IREPA, 2011; MIPAAF, 2014

Figura 3.14 – Andamento dei ricavi (2008-2013) per i principali sistemi di pesca

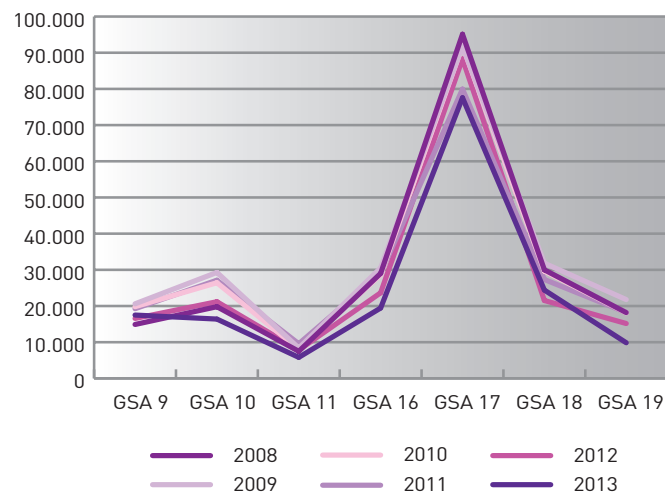


Fonte: IREPA, 2011; MIPAAF, 2014

In figura 3.13 sono riportati i quantitativi sbarcati per segmento di pesca e l'andamento nel corso degli ultimi anni. Nel 2013 lo strascico, con una produzione di circa 70.000 tonnellate, è stato il segmento più rilevante sia in termini quantitativi (il 40% della produzione nazionale) sia in termini economici (il 53% dell'intero fatturato del comparto ittico) (Fig. 3.14). La piccola pesca ha contribuito alla produzione nazionale con il 15% delle catture; in considerazione dell'alto valore economico delle specie catturate, per effetto sia dalla qualità del pescato sia dai canali di vendita commerciale diretta, i ricavi hanno rappresentato il 23% di quelli totali nel settore. La volante ha contribuito al 20% in termini di sbarcato totale ma solo al 4,5% in termini di ricavo. I restanti segmenti, palangari, circuizione e draghe idrauliche, hanno mostrato andamenti variabili dovuti in particolare modo alle ciclicità annuali e stagionali delle specie target.

A livello di sub-aree geografiche (Fig. 3.15), i dati riferiti alla produttività confermano la rilevanza del settore nella GSA 17 (Alto Adriatico): da quest'area proviene circa il 45% delle tonnellate di pescato complessivo.

Figura 3.15 – Andamento dello sbarcato (tonnellate), nel periodo 2008-2013, per le 7 aree geografiche italiane

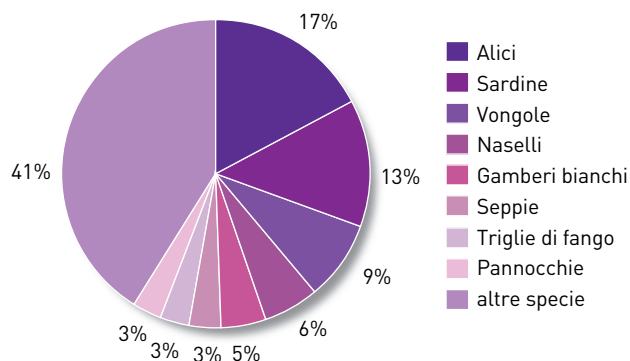


Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

3.5 Le specie

La flotta italiana, come abbiamo visto, si caratterizza non solo per una grande versatilità delle attrezzature utilizzate ma anche riguardo alle specie pescate. La composizione del pescato è risultata molto eterogenea, riflettendo la versatilità dominante nella maggior parte dei sistemi di pesca. Nel 2013 sono state registrate 170.969 tonnellate di catture (Fig. 3.16) fra specie pelagiche, demersali e bentoniche.

Figura 3.16 – Composizione percentuale dello sbarcato italiano nel 2013



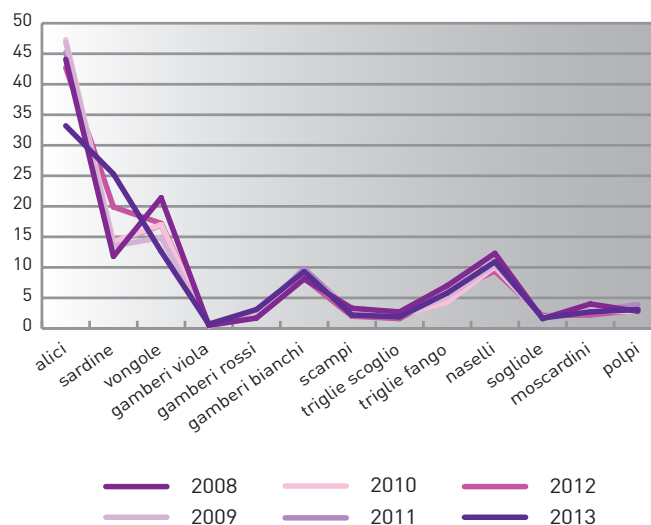
Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Si definiscono specie *demersali*, quelle specie che nuotano attivamente nella colonna d'acqua e che possono intrattenere dei "rapporti", di carattere alimentare o per riproduzione, con il fondale (es: nasello). Sono definite specie *pelagiche* quelle specie che vivono indipendenti dal fondale (es: alici). Mentre si definiscono specie *bentoniche* quegli organismi, animali o vegetali, che vivono a stretto contatto con il substrato (es: polpi).

Il volume maggiore di catture è risultato costituito prevalentemente da piccoli pesci pelagici, quali alici (17%)

e sardine (13%). Nasello (6%) e triglia di fango (3%) rappresentano invece le principali specie demersali. Le catture di molluschi cefalopodi sono ripartite fra seppie (3%), polpi (1,6%) e moscardini bianchi (1,2%). Gli sbarchi di crostacei sono costituiti per la maggior parte da gamberi bianchi (5%), seguiti dai gamberi rossi (1,6%) e dagli scampi (1,3%). Il trend nelle catture, a parte sporadici picchi, non ha mostrato grandi variazioni nel corso degli anni (Fig. 3.17).

Figura 3.17 – Andamento dello sbarcato (%), nel periodo 2008-2013, per le principali specie commerciali



Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Di seguito è riportata una analisi delle catture per le principali specie commerciali dei mari italiani.

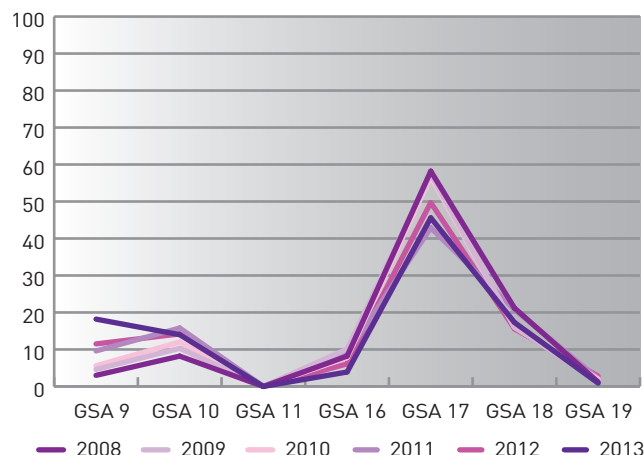
L'alice, *Engraulis encrasicolus*, è un pesce pelagico e gregario. Di piccole dimensioni, ha un corpo affusolato con ventre liscio ed arrotondato. Ha un colore azzurro con sfumature verdastre sul dorso, mentre sui fianchi e sul ventre assume una colorazione argentea. La specie in Italia è pescata soprattutto con reti da traino pelagico (volanti) e dalla circuizione (lampare o cianciolo), nelle due sub-aree adriatiche (GSA 17 e 18). Nel 2013 ha rappresentato, sul totale nazionale delle catture della specie, il 45.6% in Alto e Medio Adriatico ed il 17.3% in Basso Adriatico (Fig. 3.18).

La sardina, *Sardina pilchardus*, è una specie pelagica e migratoria che vive in banchi numerosi. Il corpo, di piccole dimensioni, ovale e con squame ventrali, presenta una colorazione verde-azzurro con riflessi iridescenti sul dorso, mentre i fianchi sono argentei ed il ventre bianco. Come l'alice, si pesca principalmente con reti da traino pelagico e da circuizione nella GSA dell'Alto Adriatico (17). In quest'area ha rappresentato, nel 2013, il 79,5% del totale delle catture nazionali della specie (Fig. 3.19).

Il gambero bianco, *Parapenaeus longirostris*, è una specie abbastanza comune nel Mar Mediterraneo. Il corpo è compresso lateralmente con la parte anteriore (cefalotorace) ricoperta da un carapace e terminante con un rostro (i.e. prolungamento anteriore dorsale del carapace) inclinato verso l'alto nella parte distale. La colorazione è rosa-arancio, con sfumature più scure sul carapace. Specie di buon interesse commerciale, è pescata prevalentemente con reti a strascico. Le catture più abbondanti si registrano nello stretto di Sicilia (GSA 16) dove la specie ha rappresentato, nel 2013, circa il 71% dello sbarcato nazionale (Fig. 3.20).

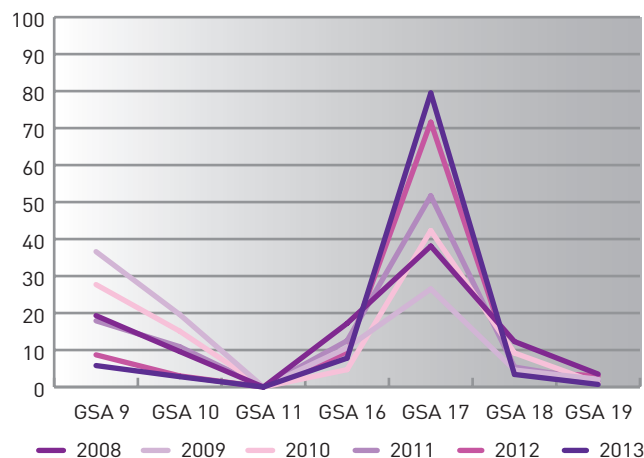
Il gambero viola, *Aristeus antennatus*, è una specie che vive su fondali, tra 300 a 1000 metri di profondità, ed è una specie target della pesca profonda nel Mediterraneo. Il corpo, compresso lateralmente e con un rostro sottile e privo di denti sul carapace, ha una colorazione rosso vivo con lucenti sfumature viola sul corpo. Il

Figura 3.18 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di alici, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



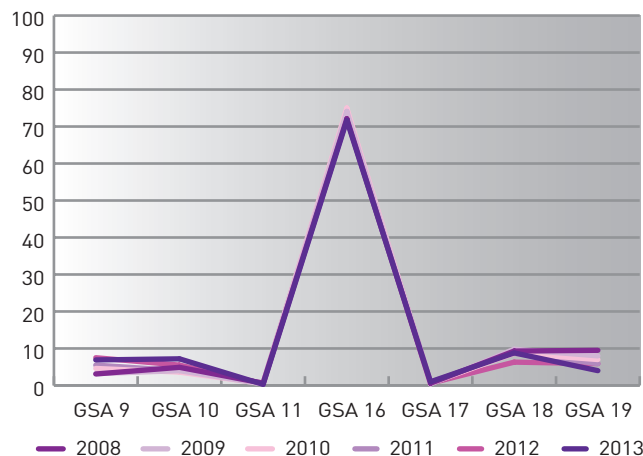
Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.19 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di sardine, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



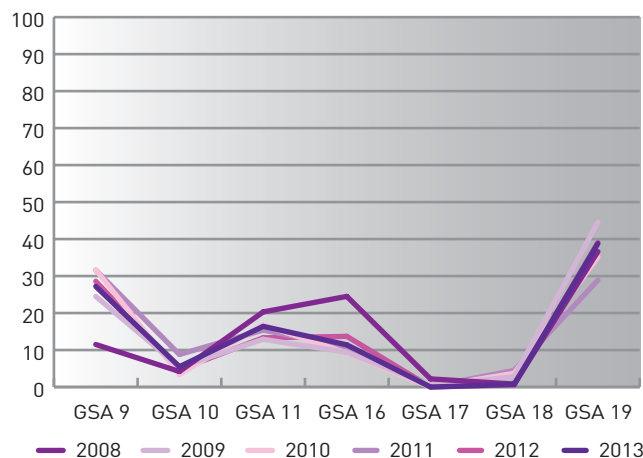
Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.20 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di gamberi bianchi, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.21 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di gamberi viola, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane

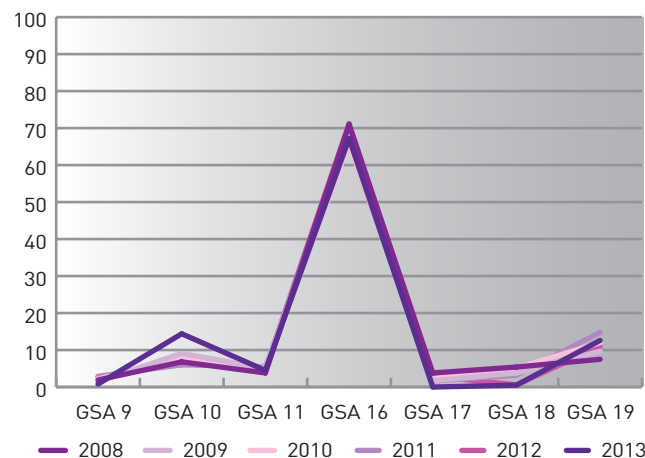


Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

gambero viola, specie ittica di gran pregio, viene catturato esclusivamente dai pescatori professionali con reti a strascico che operano sui fondali fangosi. La pesca è particolarmente importante nel Mar Ionio (GSA 19), con uno sbarcato pari al 38% dello sbarcato nazionale della specie; nello Stretto di Sicilia (GSA 16), con valori di sbarcato intorno al 16%; e nell'alto Tirreno (GSA 9), dove nel 2013 ha rappresentato il 27.2% totale dello sbarcato per questa specie (Fig. 3.21).

Il gambero rosso, *Aristaeomorpha foliacea*, ha un corpo compresso lateralmente, la cui parte anteriore (cefalotorace) è ricoperta di un carapace con un rostro allungato e provvisto superiormente di denti. Si distingue principalmente dal gambero viola sia per la dentatura del rostro, che per il colore: rosso uniforme su tutto il corpo. La maggior parte del pescato, con reti a strascico e su fondali da 300 a 800 m di profondità, proviene dallo Stretto di Sicilia (GSA 16). In quest'area nel 2013 è stato registrato il 67.2% dello sbarcato nazionale (Fig. 3.22).

Figura 3.22 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di gamberi rossi, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



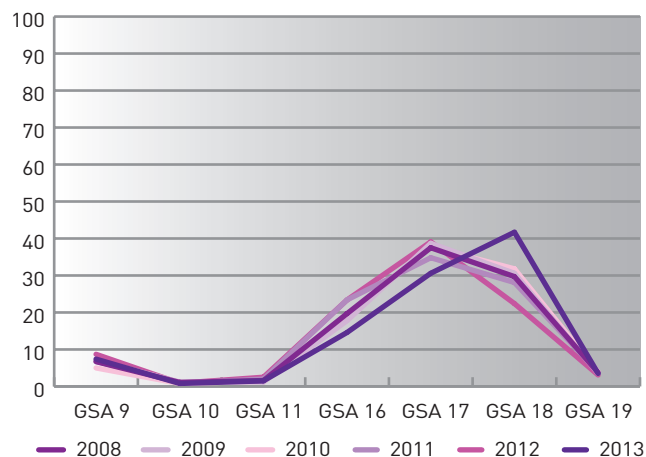
Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Lo scampo, *Nephrops norvegicus*, è un crostaceo di colore rosa, sfumato all'arancio. Il corpo si presenta allungato e snello, con la parte anteriore ricoperta di un carapace munito di spine e provvista di un paio di chele robuste. E' una specie pescata soprattutto nel medio Adriatico (GSA 17 e GSA 18) generalmente con reti a strascico (Fig. 3.23). Relativamente al 2013, in Alto e Medio Adriatico (GSA 17) le catture totali della specie hanno rappresentato il 30.6%, mentre valori leggermente più elevati, pari al 41.7%, si sono avuti in Basso Adriatico (GSA 18).

Il nasello, *Merluccius merluccius*, è una specie commerciale di grandissima importanza per le marinerie italiane e mediterranee in generale. La specie presenta un corpo allungato e slanciato, leggermente compresso lateralmente, e con una serie di denti prominenti e aguzzi distribuiti sulle due mascelle. La colorazione del dorso è grigia, mentre i fianchi sono bianco-argentei. Viene pescato prevalentemente sia con reti a strascico che con i palangari in tutti i mari italiani. Nel 2013, la maggior parte delle catture si è avuta nel Basso Adriatico (GSA 18) dove la specie ha rappresentato circa il 26% dello sbarcato nazionale (Fig. 3.24).

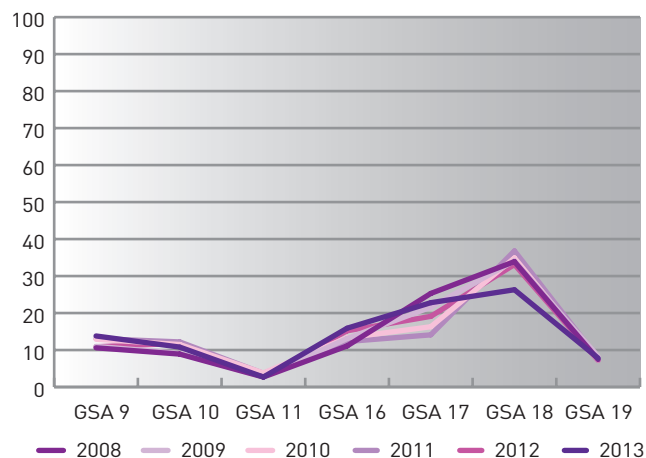
Il genere *Mullus* è presente in Italia con due specie: la triglia di fango *Mullus barbatus*, e la triglia di scoglio, *Mullus surmuletus*. Tra loro si distinguono oltre che per alcune caratteristiche morfologiche, anche per i fondali che abitualmente frequentano, di solito substrati duri per la triglia di scoglio, fangosi e molli per la triglia di fango. In entrambe le specie, il corpo è fusiforme, allungato e ricoperto di grosse squame. La bocca, piccola, è situata nella parte ventrale, ed al di sotto della mandibola, sono presenti due barbigli a funzione tattile e olfattiva, che vengono utilizzati come organi sensoriali. La colorazione è rosata con macchie rossastre sul dorso e sui fianchi, argentea sul ventre. Le due specie si pescano con reti a strascico e reti da posta in particolare nei mesi autunnali. Le catture più abbondanti si registrano nelle due aree adriatiche per la triglia di fango (GSA 17 con il 38.8% dello sbarcato totale della specie; GSA 18 con il 24.4%) (Fig. 3.25), e nello stretto di Sicilia per la triglia di scoglio (GSA 16 con il 31.4% dello sbarcato totale della specie) (Fig. 3.26).

Figura 3.23 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di scampi, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



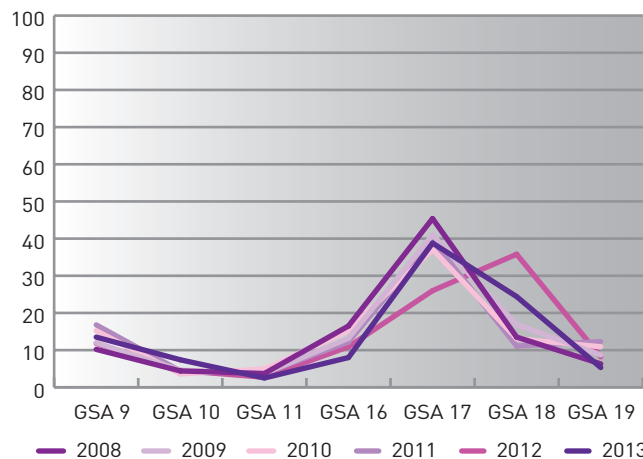
Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.24 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di naselli, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



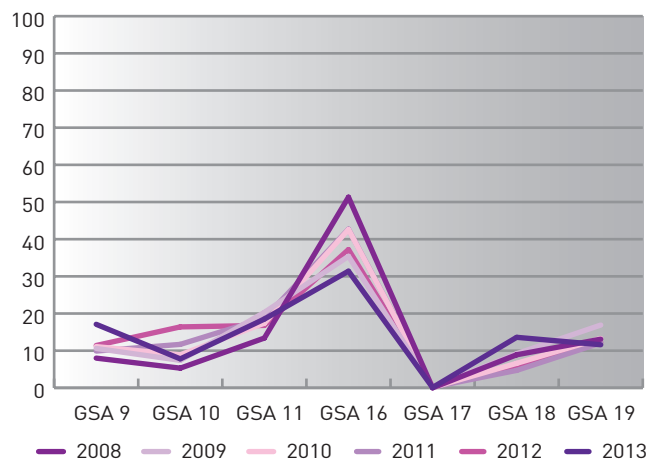
Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.25 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di triglie di fango, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.26 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di triglie di scoglio, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane

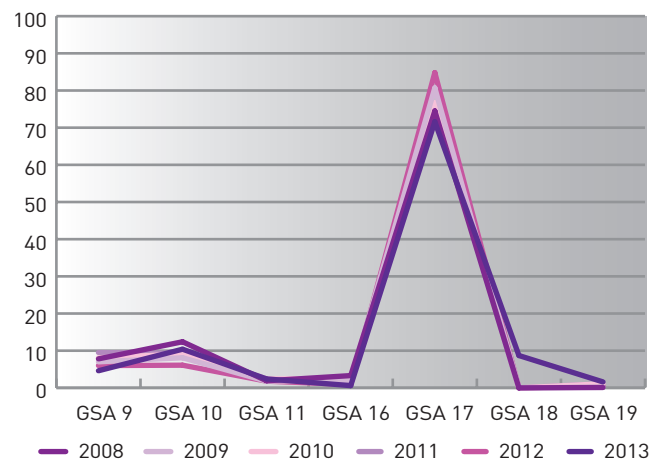


Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

La sogliola, *Solea vulgaris*, è un pesce piatto con corpo ovale e compresso che vive su fondali sabbiosi o melmosi dalla costa fino a 200 metri di profondità. La testa è piccola con la bocca posta in basso sulla parte ventrale. Gli occhi, di cui uno "migra" nel periodo della metamorfosi, sono situati sulla parte superiore del corpo. La colorazione della parte superiore è prevalentemente bruna, con possibile presenza di piccole macchie più o meno evidenti e diffuse. Il colore del ventre è biancastro. Si pesca tutto l'anno, in particolare nei mesi autunnali, con reti a strascico e da posta. In Italia le maggiori catture si registrano in alto Adriatico (GSA 17), dove nel 2013 è stato registrato il 71.3% del totale delle catture nazionali della specie (Fig. 3.27).

Il moscardino bianco, *Eledone cirrhosa*, ha un corpo allungato con testa più stretta e ben distinta dal corpo. Dal corpo si diramano otto braccia, molto allungate, munite di una unica fila di ventose. La colorazione è bruno-rossastra, anche se l'animale è in grado di cambiare repentinamente colore, divenendo più chiaro o più

Figura 3.27 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di sogliole, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane

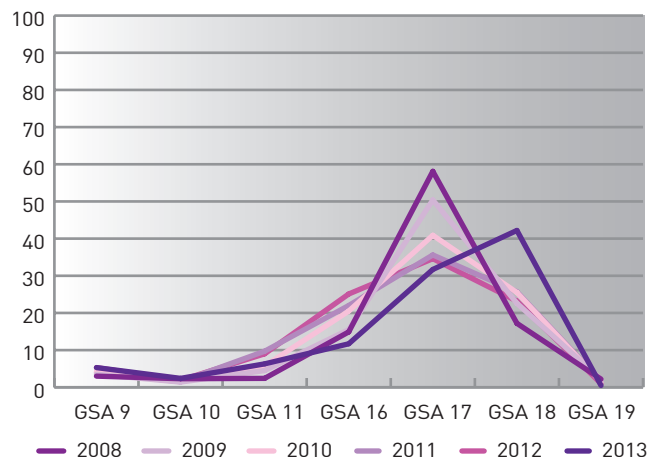


Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

scuro secondo l'ambiente circostante. E' una delle specie commercialmente più importanti tra i cefalopodi e la sua pesca viene effettuata esclusivamente con imbarcazioni a strascico. Anche per questa specie, i maggiori rendimenti si registrano nelle due aree adriatiche (GSA 17 e 18) (Fig. 3.28). Relativamente al 2013, in Alto e Medio Adriatico (GSA 17) le catture totali della specie hanno rappresentato il 31.7%, mentre valori leggermente più elevati, pari al 42.2%, si sono avuti in Basso Adriatico (GSA 18).

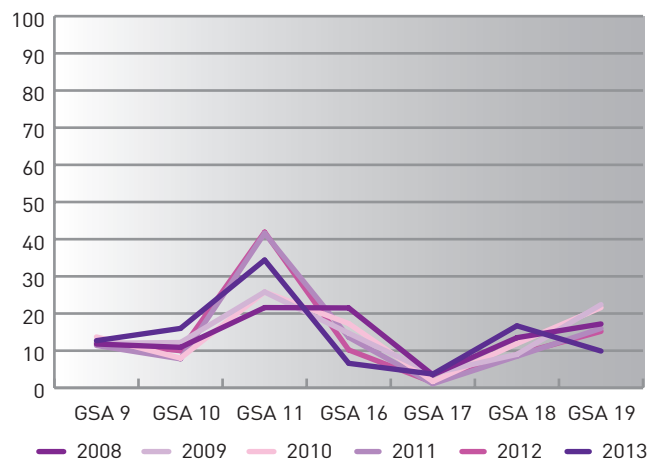
Il polpo, *Octopus vulgaris*, è un mollusco cefalopode che presenta un corpo ovale, globoso a forma di sacco che, fuso con la testa, forma un'unica struttura chiamata mantello. Dal mantello partono otto braccia ciascuna con doppia fila di ventose (caratteristica distintiva rispetto al moscardino che invece presenta una sola fila). Predilige fondali costieri sabbiosi o rocciosi fino ad una profondità di 100 metri. Si pesca tutto l'anno con reti a strascico e attrezzi da posta. In Sardegna (GSA 11) si registrano le catture più abbondanti di questa specie (Fig. 3.29). Nel 2013, la pesca della specie ha rappresentato, in Sardegna, il 34.4% dello sbarcato nazionale.

Figura 3.28 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) dei moscardini, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.29 – Andamento (%) dello sbarcato (tonnellate) di polpi, nel periodo 2008-2013, per le 7 sub-aree geografiche italiane



Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

3.6 Aspetti socio-economici della pesca per segmento

Nel 2013 il settore della pesca ha registrato dati ampiamente negativi, con un livello di reddito in calo e con una contrazione dei ricavi (costituiti esclusivamente dai ricavi dello sbarcato) del 10,7% rispetto al 2012 e del 37,8% rispetto al 2007, con una riduzione relativa percentuale media del 6,3% nell'intero periodo 2007-2013. I costi intermedi, costituiti dai costi variabili e costi fissi, incidono sui ricavi per il 49%, la percentuale più alta dell'intero periodo in esame, anche se complessivamente tutte le voci dei costi si sono ridotte registrando una riduzione relativa percentuale media del 3,8% nel periodo 2007-2013 (a causa della riduzione dell'attività di pesca).

La riduzione dei ricavi è stata determinante nella riduzione dei profitti soprattutto negli ultimi anni (2011-2013), mentre nel periodo precedente (2009-2011), il trend negativo generale dei profitti è stato legato più all'aumento dei costi (soprattutto costi variabili) che ad una riduzione dei ricavi (IREPA, 2011)

I ricavi di tutti i segmenti della flotta italiana presenta-

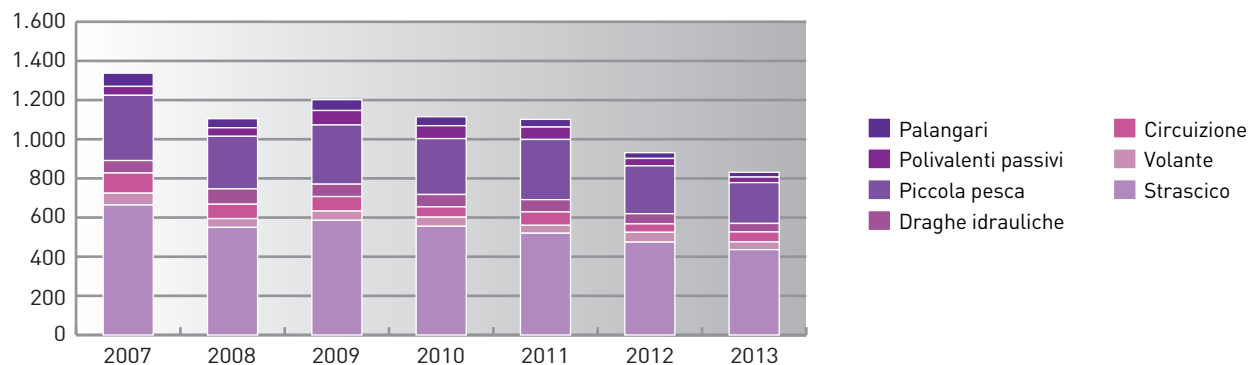
no riduzioni costanti di anno in anno dal 2007 al 2013 (Fig. 3.30), con valori del 63% per i palangari, del 50% per la circuizione, del 37% per i polivalenti e la piccola pesca, del 34% per lo strascico e le volanti, del 31% per le draghe.

Il generale peggioramento del conto economico ha avuto ripercussioni negative sul costo del lavoro, che si è ridotto del 39% rispetto al 2007, pur facendo registrare un piccolissimo aumento nel 2013 rispetto al 2012.

È possibile notare dalla tabella 1, che il margine di profitto delle imprese pescherecce è notevolmente diminuito: infatti, mentre nel 2007 l'incidenza del profitto lordo sui ricavi era del 31,6%, nel 2013 è stata soltanto del 22,7%.

Il valore aggiunto del settore della pesca marittima nel 2013 è stato di 422,1 milioni di euro, in riduzione del 47,5% rispetto al 2007. La crisi generale del settore è confermata anche dai trend di alcuni indicatori di profitto, sintetizzati nel trend negativo del Rate of Return on Fixed Tangible Assets – RoFTA (Tab. 3.1).

Figura 3.30 – Andamento dei ricavi per segmento di flotta, 2007-2013 (mln €)



Fonte: elaborazioni CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

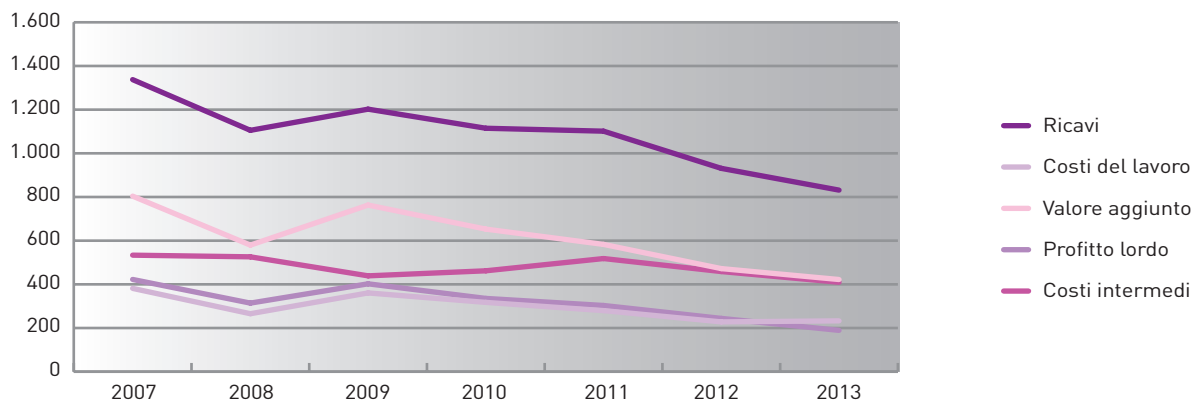
Tabella 3.1 – Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana, 2007-2013

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013-2007
Voci del conto economico (mln €)								
Ricavi	1.337,5	1.105,6	1.202,0	1.114,9	1.101,0	931,6	831,6	-37,8%
Costi di carburante	274,8	302,7	203,9	238,5	302,0	270,1	244,4	-11%
Costi del lavoro	381,5	265,5	360,7	317,4	279,7	228,1	232,8	-39%
Costi di riparazione e manutenzione	48,5	47,1	47,0	46,3	44,6	42,0	37,1	-23,5%
Altri costi variabili	165,6	132,4	143,4	135,3	130,9	109,5	97,3	-41,2%
Altri costi non variabili	44,7	43,8	44,6	41,9	40,6	37,0	30,7	-31,3%
Costi di ammortamento	203,9	196,6	188,9	184,9	199,3	180,6	156,8	-23,1%
Interessi	35,66	36,78	35,27	31,51	44,90	14,0	20,2	-43,3%
Indicatori di Performance (mln €)								
Valore aggiunto	803,9	579,6	763,0	652,9	582,9	472,1	422,1	-47,5%
Profitto lordo	422,4	314,1	402,4	335,5	303,2	244,0	189,3	-55,2%
Profitto netto	182,8	112,9	174,2	115,9	79,6	49,4	12,3	-93,2%
Profitto lordo/ricavi	31,6	28,4	33,4	30,1	27,5	26,2	22,7	-28%
RoFTA*	24,7	12,3	22,8	14,7	11,1	8,5	4,5	-81,7%

*Rate of Return on Fixed Tangible Assets = (profitto netto + costi opportunità)/valore a nuovo del capitale. Rappresenta una proxy della produttività del capitale, in quanto per le imprese di pesca i dati sui beni intangibili (diritti di pesca, risorse naturali) non sono sempre disponibili.

Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.31 – Andamento delle principali voci del conto economico della flotta italiana, 2007-2013 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Relativamente alla performance dei diversi segmenti della flotta, si osserva dalla tabella 2 che il comparto della circuizione registra la migliore performance per battello, seguito dal comparto delle volanti, dei palangari, dello strascico, delle draghe, dei polivalenti, e della piccola pesca.

Nel periodo 2007-2013 tutti i segmenti sono in contrazione in termini di performance economica. In partico-

lare, per quanto riguarda il valore aggiunto per battello, la riduzione relativa percentuale media è del 7,2%, con punte per i palangari e la piccola pesca (-9,5%). In termini di profitto lordo, la riduzione percentuale media è dell'8,8%, con i valori più alti per i palangari e piccola pesca (-12% circa). Il segmento dei polivalenti registra andamenti sostanzialmente stabili in termini di valore aggiunto e profitto lordo.

Tabella 3.2 – Conto economico per sistema di pesca – valori medi per battello, anno 2013 (000 €)

Sistemi di pesca	Ricavi	Costi intermedi	Valore aggiunto	Costo del lavoro	Profitto lordo
Strascico	195	100,7	94,2	48,8	45,3
Volante	268,2	143	125,3	72,2	53,1
Circuizione	266	85,1	180,8	97,4	83,5
Draghe idrauliche	66,3	20,7	45,5	22	23,6
Piccola pesca	24	12,4	11,5	7,4	4,1
Palangari	142,8	77,6	65,3	37,8	27,5
Polivalenti	65,2	26,6	38,6	19,4	19,2
Media	66,2	32,7	33,6	18,5	15,1

Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

La circuizione registra inoltre i costi per battello più alti, sia per quanto riguarda i costi fissi, variabili e del lavoro, seguita dal comparto delle volanti e dei palangari. E' interessante osservare che negli ultimi due anni (2012 e 2013), a differenza del trend che ha caratterizzato il periodo 2007-2011, si è verificata una riduzione dei costi di carburante per battello (ad eccezione della piccola

pesca), dovuta sia alla riduzione dell'attività di pesca che alla riduzione del prezzo del carburante. Il costo medio per il carburante, che nel 2013 è stato comunque superiore al costo medio del lavoro, ha registrato una riduzione che tuttavia non ha avuto effetti significativi su valore aggiunto e profitto.

Tabella 3.3 – Spesa per carburante, valori medi per battello, 2007-2013 (000 €)

Sistemi di pesca	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Strascico	66,4	75,7	50,8	60,5	75,9	70,2	66,5
Volante	74,6	94,1	31,8	88,5	111,2	100	79
Circuizione	50,5	45,4	62,7	30,5	47,2	48,5	40,3
Draghe idrauliche	14,9	17,5	9,2	12	15	14,6	9,8
Piccola pesca	3,7	4,4	3,3	3,9	6,2	5,6	7
Palangari	23,1	35,2	20,9	28,2	35,2	39,1	24,7
Polivalenti	10,7	13,9	13,5	17,6	16,6	26	9,7
Media	19,8	22,3	15,2	17,8	22,8	21,4	19,4

Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Il peggioramento della redditività delle imprese pescherecce ha avuto ripercussioni negative sull'equipaggio: nel 2007 mediamente un peschereccio ha speso più di 27 mila euro per remunerare il lavoro, mentre nel 2013

il costo del lavoro è stato poco superiore a 18 mila euro (-32,8%). Anche la produttività del lavoro si è notevolmente ridotta (-33%) rispetto al 2007.

Tabella 3.4 – Andamento del costo del lavoro, valori assoluti e medi (2007-2013), e della produttività del lavoro

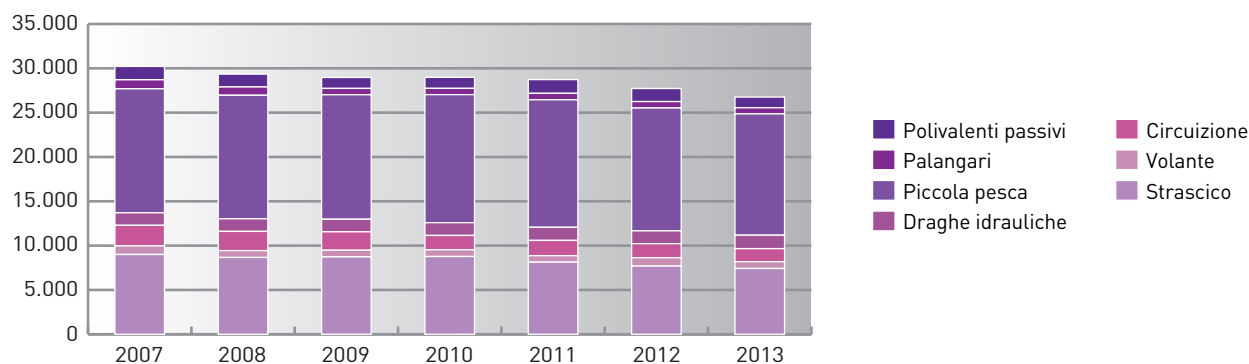
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % 2013-2007
Valore assoluto (mln euro)	381,50	265,50	360,70	317,40	279,70	228,10	232,80	-39,0
Valore medio per battello (000 €)	27,40	19,60	26,90	23,80	21,20	17,00	18,40	-32,8
Equipaggio (n.)	30.214,00	29.349,00	28.967,00	28.982,00	28.724,00	28.220,00	26.758,00	-11,4
FTE (n.)	25.426,00	21.710,00	22.294,00	22.000,00	20.599,00	20.691,00	19.855,00	-21,9
Valore medio per imbarcato (000 €)	12,50	9,00	12,40	10,90	9,70	7,80	8,70	-30,4
Produttività del lavoro (000 €)	31,60	26,60	34,30	29,90	28,20	22,80	21,20	-32,9

Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Gli occupati nel settore peschereccio nazionale nel 2013, sono stati pari a circa 26.700 unità. Dal punto di vista sociale ed occupazionale, la piccola pesca continua a risultare il segmento più rilevante (13.682 occupati, pari al 51% del totale), seguito dallo strascico (7.421 occupati, pari al 27,5%). Dal confronto dei dati

2007-2013, si registra una riduzione complessiva degli occupati dell'11,4% con una perdita di circa 3.500 posti di lavoro, con punte per le volanti (-21%) e lo strascico (-17,5%); soltanto per le draghe idrauliche si ha un trend occupazionale positivo (+7%).

Figura 3.32 – Andamento occupazionale per segmento di flotta, 2007-2013

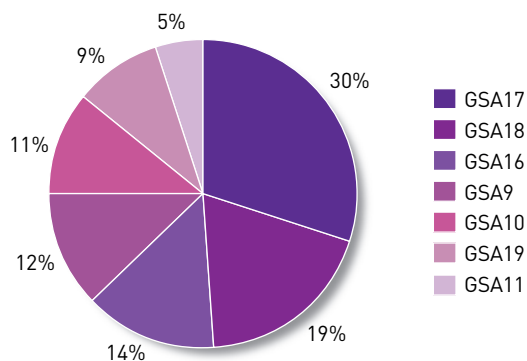


Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Il dettaglio per GSA consente di evidenziare che, nel 2013, nella sub-area Adriatico Centro-Settentrionale si concentra il 30% del valore aggiunto (pari a 126,6 milioni di euro). Seguono, in ordine decrescente, la sub-area Adriatico-Meridionale (80,5 milioni di euro), la sub-area dello Stretto di Sicilia (59 milioni di euro), la sub-area del Mar Ligure Alto e Medio Tirreno (50,6 milioni di

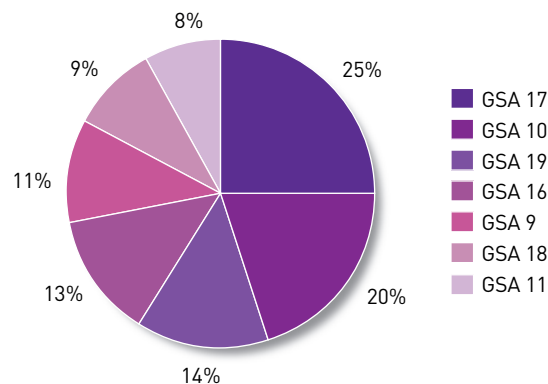
euro), il Basso e Medio Tirreno (46,4 milioni), lo Ionio occidentale (38 milioni), il Mar di Sardegna (21 milioni). Anche per quanto riguarda l'occupazione, nella GSA 17 si concentra il maggior numero di occupati (6.690), seguito dalla GSA 10 (5.352), la GSA 19 (3.747), la GSA 16 (3.478), la GSA 9 (2.943), la GSA 18 (2.408), la GSA 11 (2.140).

Figura 3.33 – Ripartizione % del Valore Aggiunto per GSA (2013)



Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Figura 3.34 – Ripartizione % degli occupati per GSA (2013)



Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)



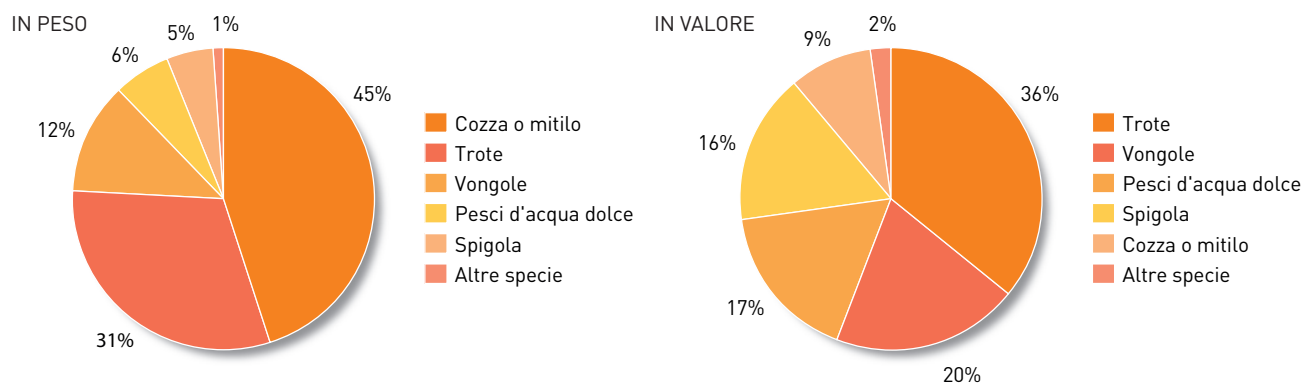
4.1 La produzione

Nel 2012 l'acquacoltura italiana ha registrato una produzione di 191,181 tonnellate, in aumento del 22% rispetto al 2011.

La produzione in valore è stata di 465 milioni di euro, in aumento del 10% rispetto al 2011. Dal 2008 al 2012, il volume produttivo si è contratto del 12%, il valore del 10%.

L'Italia, come la Spagna e la Francia, concentra la sua produzione soprattutto sulla molluschicoltura; è il principale paese produttore dell'UE-28 di vongole veraci, con un 95,2% in volume e un 88,6% in valore. L'Italia copre, inoltre, i due terzi della produzione acquicola comunitaria per quanto riguarda i mitili e gli storioni, e oltre il 20% della produzione di trota iridea.

Figura 4.1 – La produzione nazionale dell'acquacoltura (%)



Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Il settore nazionale comprende l'allevamento di 30 specie di pesci, molluschi e crostacei, ma effettivamente il 97% della produzione nazionale si basa su cinque specie: la trota (acque dolci), la spigola e l'orata (acque marine) e per i molluschi, i mitili e le vongole veraci. In particolare, la produzione di mitilo rappresenta il settore più importante.

Il segmento produttivo più rappresentativo per valore delle produzioni è l'allevamento di specie di acqua dolce, in particolare trote. Incide per circa il 66% sul valore dell'intero fatturato dell'acquacoltura nazionale, con un volume di produzione di poco inferiore alle 40 mila

tonnellate/anno. Altre specie importanti nel panorama produttivo sono il salmerino, l'anguilla, le carpe, il pesce gatto, e gli storioni. In particolare l'andamento produttivo di questo ultimo gruppo di specie è stato condizionato dalle strategie commerciali che all'inizio prevedevano l'allevamento per la produzione di carne, mentre successivamente si è andato affermando sempre di più l'allevamento finalizzato alla produzione del caviale, prodotto di qualità che ha conquistato un'importante fetta di mercato non solo nazionale ma anche internazionale, grazie alla qualità merceologica e alla crisi di produzione di importanti Paesi, quale quelli dell'ex

Unione Sovietica. La produzione di uova di storione, da cui si produce il caviale, colloca l'Italia fra i primi posti nella produzione mondiale di caviale da animali allevati (25 tonnellate), insieme a Stati Uniti, Francia e Russia.

Il terzo segmento per volumi di produzione e fatturato è rappresentato dalle specie marine, principalmente la spigola e l'orata. Negli ultimi anni anche la produzione di cefalo ha riacquisito importanza come conseguenza di una ripresa nella richiesta del prodotto, sia per la vendita diretta che per i processi di trasformazione (bot-targa, affumicatura, marinatura).

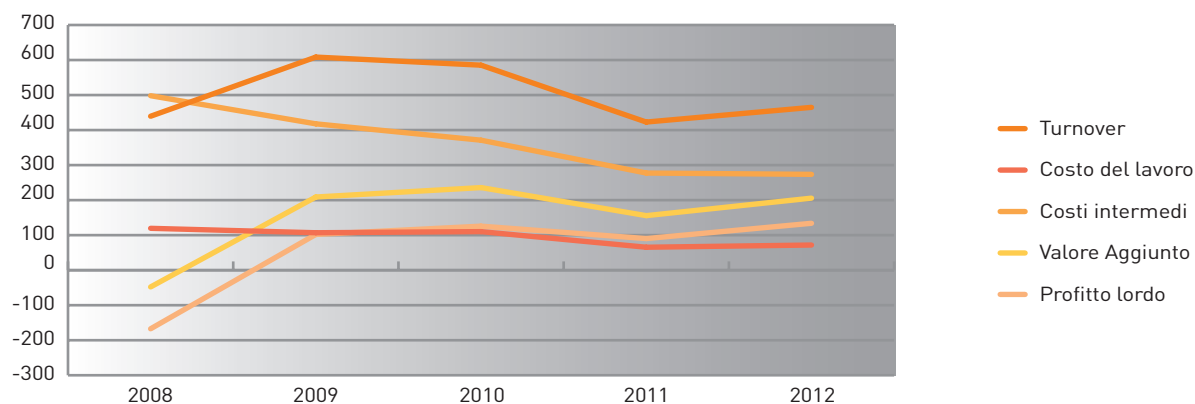
Relativamente alla performance economica, risulta evidente come l'incidenza dei sussidi sul valore totale della produzione sia molto bassa, e i costi più consistenti siano legati alle spese zootecniche (22%), seguite dai costi per i mangimi (15%) e dai costi del lavoro. Nel 2012 si è registrato inoltre un significativo aumento dei costi energetici (+12%). Al contrario, i costi zootecnici e per i mangimi sono diminuiti. Le spese totali rappresentano il 71% dei ricavi totali. Il valore aggiunto medio nel periodo 2008-2012 è stato di circa 138 milioni di euro, con un aumento del 32% rispetto al 2011.

Tabella 4.1 – Conto economico e performance economica dell'acquacoltura italiana (mln €)

	2008	2009	2010	2011	2012
Voci del conto economico					
Turnover	439,5	608,4	585,3	422,9	464,9
Altre entrate	10,7	18,3	21,6	10,2	14,5
Sussidi	2,7	3,0	9,7	2,6	2,7
Costi del lavoro	119,5	106,9	110,1	65,5	71,8
Costi energetici	35,7	77,4	24,0	38,9	51,2
Costi di riparazione e manutenzione	16,4	32,7	8,7	15,4	25,3
Costi per i mangimi	163,1	166,0	146,4	66,7	72,8
Costi zootecnici	250,6	102,4	135,1	145,4	107,5
Altri costi operativi	32,3	39,3	56,9	10,9	16,8
Costi di ammortamento	19,8	32,0	35,5	19,5	22,0
Costi finanziari	36,5	13,0	16,7	6,7	6,8
Costi straordinari	14,4	7,8	7,9	4,0	5,8
Indicatori di Performance					
Valore aggiunto	-47,9	208,9	235,8	155,7	205,7
Profitto lordo	-167,4	102	125,7	90,2	133,9
Profitto netto	-221,2	60,0	83,2	66,8	108,0
Produttività del capitale (%)	-11,7	14,8	17,9	22,2	28,5
ROI (%)	-45,0	5,2	7,6	10,5	15,9

Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. [CE] n. 199/2008)

Figura 4.2 – Andamento delle principali voci del conto economico dell’acquacoltura, 2008-2012 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008)

Il numero di aziende si è ridotto dal 2008 al 2011 del 15%, passando da 699 a 587. Il 55,3% delle imprese, che nel 2012 erano 587 in totale, ha un numero di dipendenti minore o uguale a 5 unità, il 23,8% ha un numero di dipendenti compreso tra 6 e 10, e soltanto il restante 20,9% ha più di 10 dipendenti.

Il numero degli occupati nel settore nel 2012 è stato di 5.164 unità, in aumento del 18% rispetto al 2008. La produttività del lavoro al 2012 è stata di 106.200 €, in aumento del 115% rispetto al 2008. È opportuno rilevare il fatto che a fronte di un incremento del numero degli occupati nel settore nel periodo 2008-2012 (+18%), si è verificato un crollo del numero degli occupati stabili (-43,5%).

La molluschicoltura rappresenta il settore principale della struttura dell’acquacoltura italiana, contando 3.774 occupati, pari al 74% della forza lavoro complessiva.

Tabella 4.2 – Andamento della struttura e della produttività del lavoro

	2008	2009	2010	2011	2012
N. imprese	694	696	692	587	587
N. occupati	4.377	5.885	5.836	5.076	5.164
FTE - Full Time Eq.	3.428	3.612	2.839	2.116	1.937
Produttività del lavoro (000 €)	-14,0	57,8	83,1	73,6	106,2

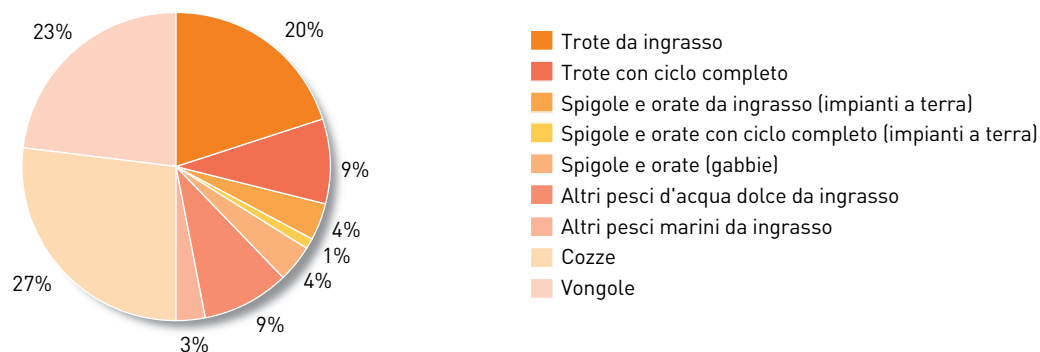
Fonte: elaborazioni Mipaaf-CREA su dati Programma nazionale per la raccolta dati alieutici (Reg. (CE) n. 199/2008).

4.2 I dati economici sull'acquacoltura

L'attività di raccolta dei parametri economici per l'acquacoltura avviene attraverso un'indagine campionaria realizzata annualmente da ogni Stato Membro e pianificata in conformità a quanto previsto dal Programma Nazionale 2011-2013. Le variabili scelte per la stratificazione del campione sono, con riferimento alla singola azienda: il segmento di appartenenza, la classe di produzione totale e la classe di dimensione della produzione. L'universo di riferimento definitivo è costituito da 587 aziende ed è stata dunque determinata la numerosità

del campione da estrarre che per il 2012 è pari a 102 unità. Per ciascuna osservazione sono state rilevate le variabili economiche richieste dal Regolamento (CE) n. 199/2008, così come sono state mantenute le descrizioni dei segmenti presenti nel regolamento stesso e considerati nell'analisi (vedi Fig. 4.3). I dati campionari rilevati attraverso l'indagine possono essere riportati all'universo poiché ad ogni unità del campione è attribuito un determinato peso in base al segmento di appartenenza.

Figura 4.3 – Numero di aziende per segmento



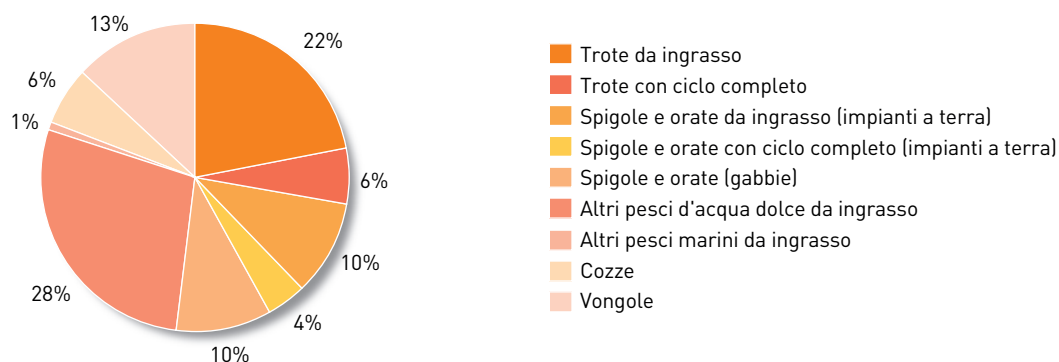
Fonte: elaborazioni CREA su dati UNIMAR

Da quanto si può evincere dalla figura 4.3, all'interno delle imprese di acquacoltura, in termini di numero di aziende, si registra una prevalenza della molluschicoltura, circa la metà delle aziende dell'universo infatti sono dedite all'allevamento di cozze (27%) e vongole (23%); seguono le trote, che nel complesso sono allevate nel 30% circa delle aziende, mentre le altre specie, sia marine che d'acqua dolce rivestono un'importanza minore.

La situazione appare invece molto diversa in termini di

fatturato (Fig. 4.4), le specie marine di pregio (spigole e orate) e quelle d'acqua dolce, infatti, insieme producono più della metà del fatturato, che nel complesso ammonta a 699 milioni di euro. Un terzo dello stesso è realizzato dalle aziende che allevano trote, mentre il peso in termini percentuali del comparto dei mitili e delle vongole è molto ridotto se rapportato al consistente numero di aziende presenti (rispettivamente 13% e 6%).

Figura 4.4 – Fatturato per segmento



Fonte: elaborazioni CREA su dati UNIMAR

I dati economici raccolti grazie all'indagine campionaria sono stati elaborati in base a tre aggregazioni: Conto economico, Stato patrimoniale e Variabili quantitative (Volume delle materie prime, Volume delle vendite, Occupazione), e sono rappresentati come valori medi per segmento nelle tabelle di seguito riportate. In particolare, tra le variabili rappresentate nel conto economico, emergono dei valori molto più elevati della media

soprattutto per i segmenti relativi alle specie eurialine di pregio (spigole e orata) e per gli altri pesci da accrescimento. In questi casi infatti i valori rilevati sono più alti della media sia per quanto riguarda le entrate che per i costi sostenuti (Tab. 4.3), e gli stessi risultati si possono riscontrare anche per quanto concerne le variabili rappresentate nello Stato Patrimoniale (Tab. 4.4) che nelle variabili quantitative (Tab. 4.5).

Tabella 4.3 – Variabili Conto Economico per segmento (valori medi)

Segmento	Osservazioni	Entrate	Costi del personale	Costi energetici	Costi per materie prime	Riparazione e manutenzione	Altri costi operativi	Costi del capitale	Costi straordinari netti
Trote da ingrasso	117	1.335.950	155.477	135.121	462.125	45.040	26.916	63.492	1.216
Trote con ciclo completo	55	803.375	80.802	80.963	318.366	14.635	3.152	67.387	2.456
Spigole e orate da ingrasso (impianti a terra)	22	3.326.790	700.305	157.336	671.796	25.014	-	238.556	55.793
Spigole e orate con ciclo completo (impianti a terra)	8	3.352.685	559.851	254.375	2.551.424	227.751	627.722	877.145	501.455
Spigole e orate (gabbie)	22	3.467.583	312.654	332.252	1.255.791	101.597	41.343	175.328	9.617
Altri pesci d'acqua dolce da ingrasso	53	3.722.508	768.480	259.481	1.077.954	129.741	129.741	284.226	75.405
Altri pesci marini da ingrasso	19	434.204	82.938	139.223	283.935	11.658	13.732	33.225	2.068
Cozze	160	280.568	50.360	13.392	104.429	8.290	19.531	23.863	1.318
Vongole	133	744.272	104.769	133.914	347.191	100.263	33.421	14.667	8.670
Totale	587	1.229.752	192.529	117.677	440.340	55.085	40.711	82.510	18.871

Fonte: elaborazioni CREA su dati UNIMAR

Tabella 4.4 – Variabili Stato Patrimoniale per segmento (valori medi)

Segmento	Osservazioni	Valore totale dell'attivo	Investimenti netti	Debiti
Trote da ingrasso	117	1.933.802	634.637	1.400.600
Trote con ciclo completo	55	1.930.773	996.925	1.361.887
Spigole e orate da ingrasso (impianti a terra)	22	5.080.319	1.260.875	919.639
Spigole e orate con ciclo completo (impianti a terra)	8	7.560.933	1.756.012	4.577.928
Spigole e orate (gabbie)	22	3.876.813	543.194	3.775.202
Altri pesci d'acqua dolce da ingrasso	53	9.706.415	2.705.703	4.357.162
Altri pesci marini da ingrasso	19	500.657	167.019	86.187
Cozze	160	346.601	152.834	227.981
Vongole	133	484.206	134.379	401.266
Totale	587	2.089.579	629.944	1.187.897

Fonte: elaborazioni CREA su dati UNIMAR

Tabella 4.5 – Variabili Quantitative per segmento (valori medi)

Segmento	Osservazioni	Volume delle materie prime	Volume delle vendite (per specie)	Totale occupati
Trote da ingrasso	117	393	432	5
Trote con ciclo completo	55	322	354	4
Spigole e orate da ingrasso (impianti a terra)	22	909	468	18
Spigole e orate con ciclo completo (impianti a terra)	8	1.095	565	12
Spigole e orate (gabbie)	22	683	421	10
Altri pesci d'acqua dolce da ingrasso	53	317	526	13
Altri pesci marini da ingrasso	19	152	75	3
Cozze	160	89	538	6
Vongole	133	36	182	23
Totale	587	248	397	10

Fonte: elaborazioni CREA su dati UNIMAR

Capitolo 5

L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI DELLA PESCA IN ITALIA



In base alle informazioni del Programma nazionale di raccolta dei dati alieutici, nel 2013, le imprese che in Italia svolgono, come attività principale, la trasformazione dei prodotti della pesca sono 587 di cui il 76% impiega meno di 10 occupati, il 22% tra 11 e 49 occupati e solo il 3% delle imprese del settore si carat-

terizza per una struttura occupazionale maggiore e superiore alle 50 unità. In linea con le caratteristiche strutturali tipiche del sistema produttivo italiano, l'industria di trasformazione dei prodotti della pesca è dominata da micro e piccole imprese spesso a carattere familiare.

Tabella 5.1 – Imprese di trasformazione per classi di occupati (2008-2013)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var.% 2013/2012	Var. % 2013/2008
< 10 occupati	192	221	347	375	372	444	19	131
11-49 occupati	152	166	175	136	144	127	-12	-16
50-249 occupati	31	27	24	18	21	16	-24	-48
> 250 occupati	1	0	1	1	0	0	-	-100
Totale	376	414	547	530	537	587	9	56

Fonte: elaborazioni CREA su Programma nazionale di raccolta dei dati alieutici (2013)

In particolare, come evidenziato nella tabella 5.1, il confronto con il 2012 conferma una tendenza di medio periodo in cui le micro imprese con meno di 10 occupati hanno più che raddoppiato (+131% rispetto al 2008) la loro consistenza rispetto alle piccole (-16%) e soprattutto alle medio-grandi (-48%), imprese che invece hanno visto ridurre dall'8% al 3% la loro quota sul totale

delle imprese censite. L'industria di trasformazione dei prodotti della pesca ha occupato, nel 2013, 6.292 persone corrispondenti a 5.845 equivalente a tempo pieno (FTE). Dal 2008 si evidenzia un trend crescente dell'occupazione in questo tipo di attività industriale che ha riguardato in eguale misura sia il sesso femminile che maschile.

Tabella 5.2 – Occupati nell'industria di trasformazione (2008-2013)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var.% 2013/2012	Var. % 2013/2008
Maschi	2.821	2.748	3.094	3.177	3.222	3.272	2	16
Femmine	2.604	2.537	2.856	2.932	2.975	3.020	2	16
Totale	5.425	5.285	5.950	6.109	6.197	6.292	2	16
Maschi in FTE	2.378	2.316	2.608	2.677	2.716	3.040	12	28
Femmine in FTE	2.195	2.138	2.407	2.471	2.507	2.806	12	28
Totale FTE	4.572	4.454	5.015	5.149	5.223	5.845	12	28

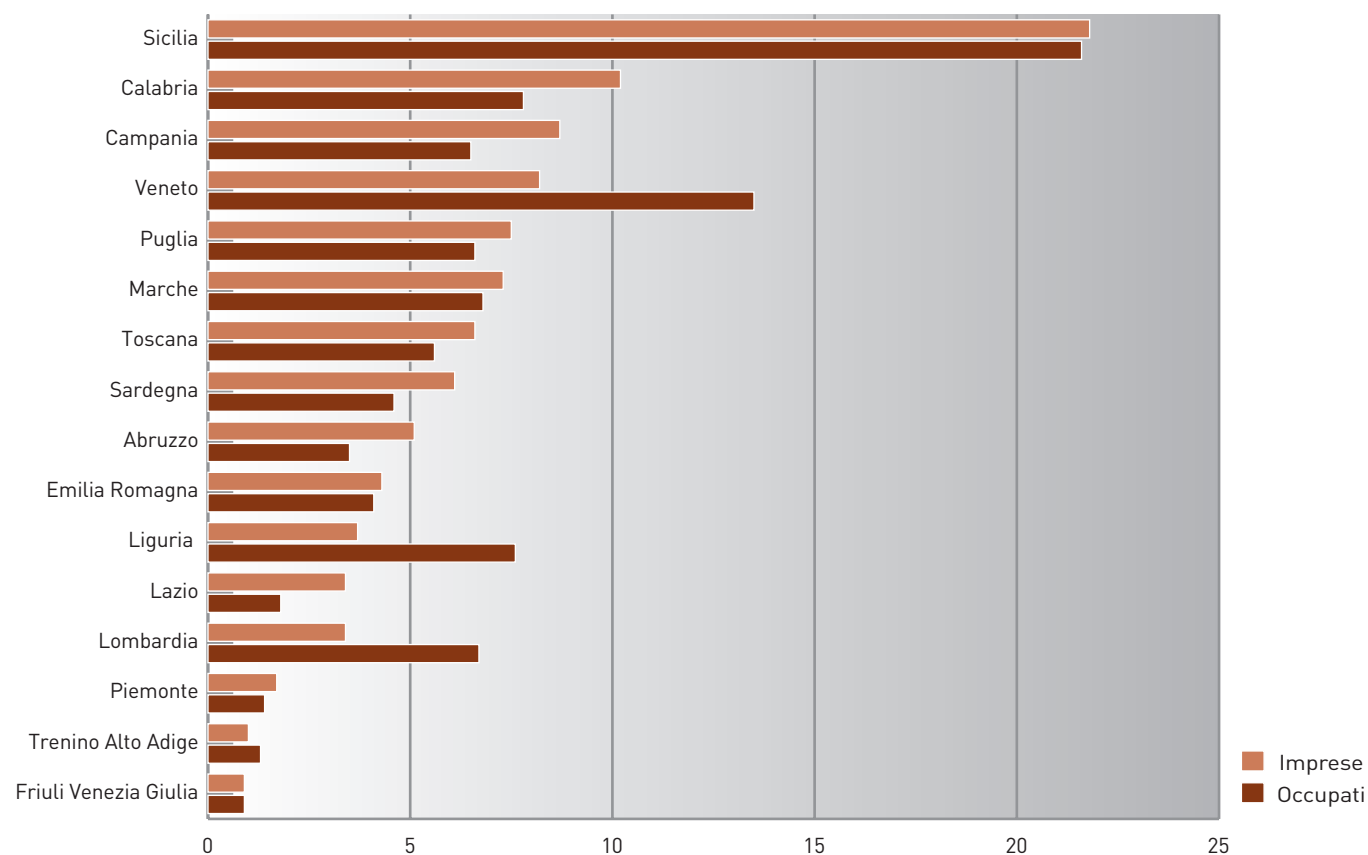
Fonte: elaborazioni CREA su Programma nazionale di raccolta dei dati alieutici (2013)

Per approfondire le dinamiche in atto in questa particolare industria è opportuno analizzare anche alcuni indicatori costruiti dalle informazioni di base del Piano nazionale di raccolta dei dati alieutici. In particolare tra il 2008 e il 2013 l’FTE per impresa è diminuito (-18%) quindi, considerando che entrambe le variabili hanno registrato un andamento positivo, si è accentuata la tendenza alla frammentazione aziendale e all’impiego di lavoro part-time. Nello stesso arco di tempo (2008-

2013) tale processo si è stato seguito da una riduzione del salario medio del 29% e da una perdita di produttività del lavoro del 18%.

A livello territoriale le imprese di trasformazione del pesce si trovano per il 54% in Italia meridionale e nelle Isole, per il 14% nel Nord-est, per il 22% nelle regioni centrali e solo per il 9% nel Nord-ovest. Le regioni con il maggior numero di imprese sono la Sicilia (22%), la Calabria (10%) e la Campania (9%).

Figura 5.1 – Numero di imprese e occupati per Regioni (2013)



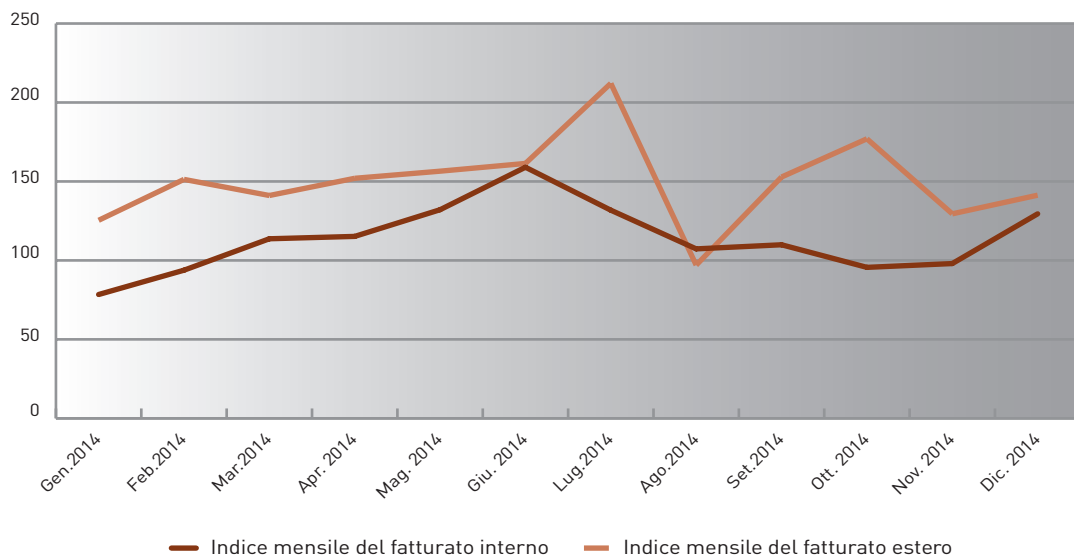
Fonte: elaborazioni CREA su Programma nazionale di raccolta dei dati alieutici (2013)

Anche l'impiego di lavoro è maggiore nel Sud Italia (47%) con la Sicilia in vetta alla classifica (22%). Seguono le regioni del Nord-est con il 20% degli occupati impiegati in questa particolare attività industriale e tra di esse la prima posizione è detenuta dal Veneto con una quota pari al 18% del totale nazionale. In media il numero di addetti per impresa di lavorazione del pesce è di 11 persone occupate; la Liguria, la Lombardia e il Veneto evidenziano valori superiori alla media italiana e rispettivamente, di 22, 21 e 18 unità.

Il giro d'affari dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca nel 2013 è stato pari a 2.287 milioni di euro mentre il valore della produzione, comprensivo di sussidi e altri redditi, ha raggiunto la cifra di 2.327 milioni di euro. Le informazioni ISTAT derivate dall'indagine sulla rilevazione annuale della produzione industriale (Prodcop) indicano che le preparazioni e le con-

serve di tonni, palamite e boniti dell'atlantico, interi o in pezzi (esclusi i prodotti tritati e i pasti preparati) si confermano, anche per il 2013, le produzioni più importanti dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca, con un valore della produzione venduta di quasi 534 milioni di euro e un peso del 35% sul totale. Positivo il confronto con il 2012 dato che il valore della produzione venduta ha registrato un tasso di crescita del 6,1%. Al secondo posto troviamo la vendita di pesci di mare congelati con un valore della produzione di 174 milioni di euro e una quota del 12% sul valore complessivo dell'industria. I dati mensili pubblicati dall'ISTAT (Fig. 5.2) e relativi al fatturato indicano, negli ultimi mesi del 2014, una leggera ripresa del fatturato interno rispetto allo stesso intervallo del 2013. In ripresa anche il fatturato estero che ha evidenziato un andamento maggiormente variabile nel corso del 2014.

Figura 5.2 – Andamento dell'indice del fatturato dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca - dati mensili - base 2010=100



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT

La vendita dei prodotti dell'industria di trasformazione rappresenta la quota maggiore del totale dei redditi percepiti dalla stessa industria e dal 2008 ha registrato alti e bassi con una variazione negativa per l'intero periodo

considerato pari al 21%. I sussidi nel 2013 con un valore di 33 milioni di euro hanno rappresentato lo 0,1% del valore della produzione.

Tabella 5.3 – Conto economico scalare dell'industria di trasformazione della pesca (2008-2013)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/2008
Redditi							
Fatturato	2.906	2.201	2.623	2.281	2.557	2.287	-21
Altri proventi	28	-6	146	16	2	33	21
Sovvenzioni	6	5	5	18	24	6	4
Totale redditi	2.939	2.199	2.775	2.315	2.582	2.327	-21
Costi operativi							
Acquisto di pesci e di altre materie prime per la produzione	2.125	1.435	1.953	1.653	1.752	1.657	-22
Altri costi operativi	407	361	386	277	320	285	-30
Salari e stipendi del personale	224	198	219	197	213	201	-10
Costi energetici	120	93	88	97	92	81	-32
Valore figurativo del lavoro non pagato	9	8	19	8	10	10	13
Totale costi operativi	2.885	2.095	2.664	2.233	2.387	2.235	-23
Costo del capitale							
Ammortamento del capitale	46	60	69	61	66	49	8
Oneri finanziari netti	52	29	19	27	31	28	-46
Costi straordinari netti	-3	-5	2	1	-10	0	-113
Valore del capitale							
Valore complessivo dei beni	2.165	2.166	2.607	2.118	2.248	1.976	-9
Investimenti netti	226	-96	184	122	-7	-20	-109
Debito	1.485	1.426	1.598	1.445	1.569	2.282	54

Fonte: elaborazioni CREA su Programma nazionale di raccolta dei dati alieutici (2013)

I costi di produzione per le attività di trasformazione dei prodotti della pesca hanno raggiunto, nel 2013, il valore di 2.235 milioni di euro e come evidenziato nella tabella 5.3 sono rappresentati in larga parte (74% del totale dei costi e il 71% del valore della produzione) dalle spese per l'acquisto di pesci e altre materie prime per la lavorazione. Il costo per il personale occupato nell'industria ha raggiunto 201 milioni di euro e rappresenta il 9% dei

costi operativi totali. Il trend di questi ultimi dal 2008 è decrescente con una variazione negativa del 23% che ha riguardato in particolare i costi energetici e altri costi operativi.

Il valore aggiunto quindi, nel 2013, si è attestato ad un valore pari a 297 milioni di euro con un calo sostanziale del 25%, rispetto al 2012; ancora leggermente positivo il confronto con il dato del 2008 (+5%).

Capitolo 6

IL COMMERCIO ESTERO DEI PRODOTTI DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA



Nel 2013 le importazioni dell'Italia per il settore pesca e acquacoltura sono pari a oltre 4,26 miliardi di euro, il 10,7% dell'import Agroalimentare (AA) nazionale, mentre le esportazioni si attestano 560 milioni di euro, meno del 2% dell'export AA dell'Italia. Ne deriva un saldo sta-

bilmente negativo [-3,7 miliardi di euro] e in peggioramento rispetto al 2007, a causa di un netto incremento delle importazioni a fronte di una sostanziale stabilità delle esportazioni.

Tabella 6.1 – Scambi con l'estero dell'Italia per il settore pesca e acquacoltura

Comparto	Import				Export			
	Valore (.000 Euro)		Peso % su AA		Valore (.000 Euro)		Peso % su AA	
	2013	2007	2013	2007	2013	2007	2013	2007
Prodotti della pesca	973.179	888.179	2,4	2,7	216.383	230.097	0,6	0,9
Prodotti ittici lavorati e conservati	3.289.731	2.906.420	8,3	8,8	343.348	331.527	1,0	1,3
Totale pesca e acquacoltura	4.262.911	3.794.599	10,7	11,5	559.731	561.624	1,7	2,3

Fonte: elaborazioni CREA-Banca Dati Commercio Estero su dati ISTAT

Tabella 6.2 – Scambi con l'estero dell'Italia per il settore pesca e acquacoltura, dettaglio prodotti

Comparto	Prodotto	Import			Export		
		2013 (.000 Euro)	Variaz. %		2013 (.000 Euro)	Variaz. %	
			2013/12	2013/07		2013/12	2013/07
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrig.	237.491	-4,1	1,8	60.806	-1,7	-0,4
	Salmoni freschi o refrigerati	162.058	34,3	173,2	7.373	9,0	104,3
	Orate fresche o refrigerate	110.185	-0,6	48,6	10.605	120,9	95,9
	Pesce spada fresco o refrigerato	38.748	-3,4	-6,4	1.908	-5,7	89,7
	Sogliole fresche o refrigerate	37.996	-9,4	-18,1	410	32,4	-21,8
	Spigole fresche o refrigerate	109.785	-7,4	6,1	9.828	75,8	1,8
	Altro pesce fresco o refrigerato	234.763	-1,4	-18,1	86.301	5,8	-25,6
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	11.002	-15,7	-28,9	26.601	-3,5	3,6
	Prodotti non alim. della pesca	31.151	-10,3	11,5	12.552	21,1	76,5
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	1.101.920	-4,3	2,4	72.771	-2,9	-27,1
	Pesce spada congelato	48.808	-4,8	-8,7	1.436	-13,2	-35,4
	Altro pesce congelato	205.025	-6,2	5,3	17.897	16,9	-22,7
	Crostacei e molluschi lavorati	109.617	1,9	13,5	26.050	5,7	27,8
	Pesci lavorati	1.824.361	4,6	22,8	225.194	12,2	21,1
Totale pesca e acquacoltura	4.262.911	0,6	12,3	559.731	8,0	-0,3	

Fonte: elaborazioni CREA-Banca Dati Commercio Estero su dati ISTAT

A spingere l'incremento dell'import tra il 2007 e il 2013 sono stati i maggiori acquisti di salmoni (+173%) i, crostacei e molluschi congelati (+2,4%) e, soprattutto, di pesci lavorati. Questi ultimi pesano oltre il 40% sull'import italiano del settore e i loro flussi in valore sono aumentati di quasi il 23% nel periodo 2007-2013.

Limitando l'analisi all'ultimo biennio, nel 2013, rispetto al 2012, si è avuto un leggero miglioramento del deficit commerciale per il settore della pesca e acquacoltura con i flussi entrata stabili (+0,6%) e quelli in uscita in netto aumento (+8%). A giustificare l'incremento

dell'export nell'ultimo anno sono soprattutto i maggiori flussi in uscita di pesci lavorati (+12,2%), che con oltre 225 milioni di euro di vendite all'estero nel 2013 rappresentano il principale prodotto di esportazione (oltre che di importazione) per il settore ittico. Dal lato delle importazioni, la stabilità riscontrata nell'ultimo anno deriva da andamenti differenziati: le maggiori importazioni di salmoni, crostacei e molluschi lavorati e pesci lavorati compensano la riduzione dei acquisti riscontrata per tutti gli altri prodotti ittici.

Tabella 6.3 – Principali aree di approvvigionamento/destinazione degli scambi dell'Italia per il settore pesca e acquacoltura

Area	IMPORT				EXPORT			
	2013 (.000 Euro)	Peso %	Variaz. % 2013/12	Variaz. % 2013/07	2013 (.000 Euro)	Peso %	Variaz. % 2013/12	Variaz. % 2013/07
UE 28	2.486.875	58,3	1,1	10,2	431.127	77,0	7,7	-4,9
Altri Paesi Europei (no Med.)	4.179	0,1	-18,6	347,7	35.137	6,3	14,6	33,9
PTM* Europei	24.880	0,6	22,6	66,8	15.765	2,8	46,5	81,1
PTM Asiatici	51.149	1,2	1,8	24,5	2.679	0,5	20,4	99,8
PTM Africani	209.769	4,9	-2,6	11,6	17.636	3,2	-18,0	44,1
Nord America	66.783	1,6	-5,9	-8,5	13.507	2,4	-4,8	56,0
Centro America	27.315	0,6	-0,7	11,9	170	0,0	-35,3	-19,8
Sud America	451.892	10,6	8,4	16,7	661	0,1	-19,0	-36,3
Asia (no Mediterranei)	577.573	13,5	-4,3	14,9	34.523	6,2	11,0	-23,4
Africa (no Mediterranei)	321.768	7,5	-3,1	14,0	1.799	0,3	38,5	61,1
Oceania	40.729	1,0	10,7	67,8	5.901	1,1	30,2	68,3
Totali diversi					826	0,1	56,6	678,1
MONDO	4.262.911	100	0,6	12,3	559.731	100	8,0	-0,3

* Paesi Terzi Mediterranei

Fonte: elaborazioni CREA-Banca Dati Commercio Estero su dati ISTAT

L'UE-28 si conferma la principale area partner per gli scambi di prodotti ittici, sia dal lato dell'import che dell'export. Nel 2013 quest'area pesa per il 58% (2,5 miliardi di euro) sulle importazioni e per il 77% (431 milioni di euro) sulle esportazioni italiane del settore. In particolare è la Spagna il principale partner dell'Italia, sia per l'import (858,6 milioni di euro) che per l'export (104 milioni di euro).

Altre importanti aree di approvvigionamento sono quella asiatica (13,5%) e quella sudamericana (10,6%), come pure rilevanti sono i flussi provenienti dai paesi africani, sia mediterranei (4,9%) che non mediterranei (7,5%). Rispetto al 2007, l'incremento in valore delle importazioni ha riguardato tutte le aree di approvvigionamento ad eccezione del Nord America, per il quale si registra una contrazione dell'8,5%. In tale periodo l'area UE ha

ridotto di circa un punto percentuale il proprio peso sulle importazioni italiane del settore, e tale quota si è ridistribuita tra gli altri principali fornitori citati. Nel 2013 bisogna segnalare l'aumento, rispetto al 2012, delle importazioni dal Sud America a fronte di minori flussi provenienti dall'Asia e dall'Africa.

Dal lato delle esportazioni, per quanto riguarda i clienti extra-UE le uniche aree a pesare più del 6% sull'export italiano del settore sono l'Asia (non Mediterranei) e gli altri paesi europei (non Mediterranei). L'andamento delle esportazioni tra il 2007 e il 2013 risulta fortemente

differenziato a livello territoriale: la riduzione riguarda i flussi destinati al Centro-Sud America, Asia e soprattutto UE mentre cresce l'export del settore verso tutte le altre aree. Ne deriva, nel periodo considerato, una significativa riduzione del peso dell'area UE e di quella asiatica, mentre cresce il ruolo degli altri paesi europei e dei paesi mediterranei terzi (PTM) come mercati di sbocco. Rispetto al 2012 l'aumento delle esportazioni nel 2013 ha riguardato tutte le aree ad eccezione dei PTM Africani e del Continente Americano.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2008), *“La Pesca in Italia”*, Direzione generale Politiche interne dell’Unione. Unità tematica Politiche strutturali e di coesione, IPOL/B/PECH/NT/2008_01,
link: http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2008/397238/IPOL-PECH_NT%282008%29397238_IT.pdf
- Cataudella S., Spagnolo M. (2011), *Lo stato della pesca e dell’acquacoltura nei mari italiani*. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. pp. 876.
- Commissione Europea (2008), *Decisione di Esecuzione della Commissione del 13 agosto 2008, recante modifica della decisione C(2006) 4332, che fissa, per il periodo dal 1 gennaio 2007 al 31 dicembre 2013, una ripartizione annuale indicativa per Stato membro degli stanziamenti d’impegno comunitari del Fondo europeo per la pesca,*
link: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1427120064587&uri=CELEX:32008D0693>
- Commissione Europea (2013), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Orientamenti strategici per lo sviluppo sostenibile dell’Acquacoltura nell’UE, COM(2013)229final, del 29.4.2013.*
link: http://ec.europa.eu/fisheries/cfp/aquaculture/official_documents/com_2013_229_it.pdf
- Commissione Europea (2014a), *Decisione di Esecuzione della Commissione dell’11 giugno 2014 che fissa la ripartizione annuale per Stato membro delle risorse globali del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca dispone nel quadro della gestione concorrente per il periodo 2014-2020, (2014/372/UE),*
link: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L:2014:180:FULL&from=IT>
- Commissione Europea (2014b), *Decisione di Esecuzione della Commissione del 29.10.2014 che approva determinati elementi dell’accordo di partenariato con l’Italia,*
link: http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/AccordoPartenariato/DECISION_PA_Italia.pdf
- Commissione Europea - DG Affari marittimi e della pesca (2014c), *European Maritime and Fisheries Fund (EMFF) 2014-2020,*
link: http://ec.europa.eu/fisheries/news_and_events/events/national_strategic_plans/emff_en.pdf
- Commissione Europea (2015), *Proposta di Regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (UE, Euratom) n. 1311/2013 che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020, COM(2015)15final, del 20.1.2015.*
- Consiglio dell’Unione Europea (2013), *Regolamento (UE, Euratom) n. 1311/2013 del Consiglio, del 2 dicembre 2013 che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 (GUUE L 347/884 del 20.12.2013).*
- Consiglio Europeo (2013), *Consiglio Europeo 7-8 febbraio 2013. Conclusioni (Quadro Finanziario Pluriennale), EUCO 37/13, 8 febbraio 2013, Bruxelles*
link: http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/135375.pdf
- Dell’Orefice G. (2014), *Surgelato, d’allevamento o in scatola e sempre meno pesce azzurro: così cambiano i consumi di pesce*, in <http://food24.ilsole24ore.com>, 9 gennaio 2014.
- European Commission (2014), *Facts and figures on the Common Fisheries Policy – Basic statistical data – 2014,*

- Edition Luxembourg: Publications Office of the European Union 2014, 44p.
link: http://ec.europa.eu/fisheries/documentation/publications/pcp_en.pdf
- FAO (2014), *The State of World Fisheries and Aquaculture 2014*, Food and Agriculture Organization of the United Nations, Roma
- Ferretti M. (1983), *Inventario degli attrezzi da pesca usati nelle marinerie italiane*, Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale della Pesca: 95 pp.
- FLAI (2013), *Effetti del FEP sul settore e la pesca dopo il 2013*. Roma, 2013.
- IREPA (2011), *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2011*, Napoli, 2011
- IREPA Onlus (2011), *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2011*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2012 pp. 252.
- ISMEA (2011), *Prodotti ittici – Pesce a tavola: percezioni e stili di consumo degli italiani*, maggio 2011.
- ISMEA (2012), *Report Ittico – Analisi e dati di settore 2011 e 2012*, 17 dicembre 2012.
- ISMEA (2013a), *Report – Il consumo extradomestico di prodotti ittici*, marzo 2013.
- ISMEA (2013b), *Check up 2013 – Il settore ittico in Italia*, maggio 2013.
- ISMEA (2014), *Tendenze Ittico – Trimestrale Ismea di analisi e previsioni per i settori agroalimentari*, I Trimestre 2014, numero 2/2014, 13 maggio 2014.
- ISTAT (2014), *Annuario Statistico Italiano 2014*, Roma, 2014.
- Ministero dello Sviluppo Economico (2014), *Accordo di partenariato per l'Italia 2014-2020*, <http://www.dps.gov.it/it/AccordoPartenariato/>
- MIPAAF (2013), *Programma Nazionale Raccolta Dati Alieutici*. Regolamento (CE) n. 199/2008 DEL CONSIGLIO del 25 febbraio 2008. <http://raccoltadati.irepa.org/>
- Unione Europea (2014), *Regolamento (UE) n. 508/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e che abroga i regolamenti (CE) n. 2328/2003, (CE) n. 861/2006, (CE) n. 1198/2006 e (CE) n. 791/2007 del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1255/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio*.

Sitografia

- http://ec.europa.eu/budget/mff/figures/index_en.cfm
- <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (accesso Febbraio 2015)
- http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_SPEMMFAM
- <http://raccoltadati.irepa.org/> (accesso: Febbraio 2015)
- <https://stecf.jrc.ec.europa.eu/data-reports> (accesso Febbraio 2015)

ACRONIMI

Descrizione (Italiano)	Description (English)	Acronimo ITA	Acronym EN
Accordo di Partenariato	Partnership Agreement	AdP	PA
Accordi di partenariato nel settore della pesca	Fisheries Partnership Agreements	APP	FPA's
Agro-alimentare	Agri-food	AA	AF
Commissione Generale della Pesca per il Mediterraneo	General Fishery Commission for the Mediterranean	CGPM	GFCM
Equivalente a Tempo Pieno	Full Time Equivalent	ETP	FTE
Fondi Strutturali e di Investimento Europei	European Structural and Investment Funds	FSIE	ESIF
Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola	European Agricultural Guidance and Guarantee Fund	FEOGA	EAGGF
Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca	European Maritime and Fisheries Fund	FEAMP	EMFF
Fondo Europeo per la Pesca	European Fisheries Fund	FEP	EFF
Gruppi di Azione Costiera	Coastal Action Group	GAC	CAG
Lunghezza "fuori tutto"	Length "over all"	LFT	LOA
Obiettivo Tematico	Thematic Objective	OT	TO
Organizzazione Comune di Mercato	Common Market Organisation	OCM	CMO
Organizzazioni regionali per la gestione della pesca	Regional fisheries management organisations	ORGP	RFMO's
Paesi Mediterranei Terzi	Third Mediterranean Countries	PMT	TMC
Politica Comune della Pesca	Common Fisheries Policy	PCP	CFP
Politica Marittima Integrata	Integrated Maritime Policy	PMI	IMP
Potenza motrice (kilowatt)	kilowatt	kW	kW
Prodotto interno lordo	Gross domestic product	Pil	GDP

Programma Operativo	Operative Programme	PO	OP
Quadro Finanziario Pluriennale	Multiannual Financial Framework	QFP	MFF
Stazza lorda	Gross-tonnage	GT	GT
Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca	Financial Instrument for Fisheries Guidance	SFOP	FIFG
Sub Aree Geografiche	Geographical Sub Areas	GSA	GSA
Unione Europea	European Union	UE	EU
Zone Economiche Esclusive	Exclusive Economic Zone	ZEE	EEZ

ISBN: 9788881453894